



# Vita somasca

Anno LVI - N. 167  
aprile giugno  
N. 2 - 2014

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 45) art. 1, comma 2, 01/B Roma

**Avrò  
cura di te**

*Dossier*

***Dall'India  
con amore***

# Sommario

Anno LVI - N. 167  
aprile giugno  
N. 2 - 2014

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
p. Michele Marongiu,  
p. Mario Ronchetti,  
p. Giuseppe Oddone,  
Daniela Leuzzi,  
Salvatore Di Stefano,  
Fabiana Catteruccia,  
Marco Nebbiai,  
Danilo Littarru,  
Deborah Ciotti,  
sr. Giovanna Serra,  
Marco Calgaro,  
p. Luigi Amigoni.

*Fotografie*  
Archivio Vita somasca, Internet  
Giuseppe Oddone, Mino Arsieni  
*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Autorizzazione Tribunale*  
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.  
Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:  
www.vitasomasca.it  
redazione@vitasomasca.it  
I dati e le informazioni da voi  
trasmessi con la procedura  
di abbonamento sono da noi  
custoditi in archivio elettronico.  
Con la sottoscrizione di  
abbonamento, ai sensi della  
Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini  
promozionali delle nostre attività.  
Consultazioni, aggiornamenti  
o cancellazioni possono essere  
richieste a: - Ufficio abbonamenti  
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma  
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale	
<b>Apostoli a due a due</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>In occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII</b>	<b>4</b>
<b>Fare santo chi è santo</b>	<b>6</b>
<b>San Giovanni XXIII</b>	<b>9</b>
Report	
<b>“Siate buoni”</b>	<b>10</b>
<b>Ci si sposa in tre</b>	<b>12</b>
<b>Dal Mozambico</b>	<b>16</b>
Spazio giovani	
<b>Suicidio adolescenziale</b>	<b>20</b>
Problemi d’oggi	
<b>L’istituzione più importante: la famiglia</b>	<b>22</b>
<b>Adolescenti e gioco d’azzardo</b>	<b>24</b>
Dentro di me	
<b>Ecco l’uomo</b>	<b>26</b>
Dossier	
<b>Dall’India con amore</b>	<b>27</b>
Il punto	
<b>Accogliere</b>	<b>36</b>
<b>Noi siamo infinito!</b>	<b>37</b>
Vita e missione	
<b>Una casa per Maria</b>	<b>38</b>
<b>Un “sì” per la vita</b>	<b>40</b>
Profili	
<b>Credente in fede</b>	<b>41</b>
Flash da...	
<b>L’incontro con Papa Francesco</b>	<b>42</b>
Il trimestre	
<b>La mala vita</b>	<b>44</b>
Angolo vocazionale	
<b>Quali requisiti?</b>	<b>45</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

# Apostoli a due a due

*Ai due Papi viventi*

*Roma 27 aprile 2014*

*Gesù il Maestro aveva detto:  
Andate per il mondo a due a due  
e portate la pace del mio vangelo.  
Due apostoli Pietro e Paolo  
arrivarono al cuore dell'Impero.  
Martiri del loro Signore piantarono  
il seme duraturo della nuova vita  
e Roma divenne cristiana.  
Generazioni e generazioni  
continuarono il loro annuncio.  
Oggi si incontrano due papi viventi  
Benedetto l'emerito e Francesco il reggente.  
Il loro semplice e fraterno saluto  
prima della grande liturgia  
unisce in un abbraccio la folla cristiana  
e conferma il primato della vera carità.  
Anche il cielo si è abbassato sulla piazza  
coprendo l'immensa moltitudine  
con un manto grigio di nuvole.  
Il sole timido apre un passaggio  
e invita a guardare in alto.  
Altri due stanno lassù  
papa Giovanni, il Buono  
e papa Giovanni Paolo, il Grande.  
Un potente applauso scroscia  
e scorre rumoroso e gioioso  
quando viene proclamato  
nel solenne latino liturgico :  
**...Sanctos esse decernimus et definimus...**  
Santità sempre antica e sempre nuova  
che a due a due si perpetua  
nell'infinito tempo di Dio  
nei suoi discepoli miti e forti,  
coraggiosi servi del Crocifisso Risorto.*



*p. Lucio Zavattin*

# In occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e del Natale dell'Ordine



*p. Franco Moscone crs*

Carissimi confratelli  
della Congregazione,

Dio sia benedetto!

La nostra umile Congregazione (CCRR 1), insieme alla Chiesa universale, gioisce per vedere riconosciuta e proclamata la santità di papa Giovanni XXIII, il più famoso ed amato dei devoti di San Girolamo Emiliani.

Affido a tutti voi, per il prossimo 29 aprile, giorno Natale dell'Ordine, questa bellissima pagina autografa del Patriarca Angelo Roncalli, scritta sulla prima pagina del primo Libro degli Atti della comunità di Mestre (Venezia).

Che la devozione a San Giovanni XXIII, la cui memoria per noi Somaschi è obbligatoria (11 ottobre), aiuti noi figli dell'Emiliani a riconoscere sempre la grandezza della "CASA" a cui siamo stati chiamati, in cui abitiamo (6Let 6), e che dobbiamo custodire e trasmettere intatta alle generazioni future.

Carissimi confratelli, certi che San Giovanni XXIII intercede per noi rinnoviamo i nostri voti al Signore pregando perché custodisca la Congregazione nella sua pace (CCRR 57) e confidiamo in Dio solo fonte di ogni bene e non in altri (2Let 2).

*P. Franco Moscone crs  
Preposito generale*

Roma, 20 aprile 2014, Pasqua di Resurrezione



*Venezia-Mestre 19 settembre 1955*

*Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia.*

*La consacrazione da me fatta stamane in perfetto ordine liturgico della nuova chiesa parrocchiale intitolata al “Cuore Immacolato di Maria” corona festosamente tra i desideri ardenti del cuor mio.*

*Il primo: un atto di omaggio alla memoria del mio immediato antecessore, il patriarca mons. Carlo Agostini che questa nuova parrocchia volle, e la volle dedicata alla “Madonna Pellegrina”.*

*Il secondo: la devozione al Cuore Immacolato di Maria posta in grande onore e fervore a Mestre, e di qua protettrice di Venezia e di tutto il Patriarcato, a speciale santificazione di questo quartiere cittadino di Altobello con grandi frutti sperati di tante anime, a germinazione felice di opere molteplici di fraterna cristiana carità e di apostolato conquistatore.*

*Il terzo: il ritorno alla loro patria di origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza.*

*Le memorie del loro Santo Fondatore S. Gerolamo Miani furono la gioia della mia infanzia da quando la mia buona mamma m’accompagnava a contemplarle a Somasca così vicina, com’è, al mio paesello natale.*

*Appena giunto a Venezia, come patriarca, subito mi presero il desiderio ed il proposito di ricondurre questa diletta e santa famiglia religiosa al suo punto di partenza.*

*Oggi tutto si è compiuto. Haec dies quam fecit Dominus. Sono esultante insieme a tutti i Veneziani di terra ferma e di laguna che si allietano con me per il faustissimo avvenimento.*

*Ai cari Padri Somaschi mi compiacio augurare che un’altra volta la loro germinazione spirituale fiorisca a gloria di Dio, a lode di Maria madre di tutti, madre particolarmente degli orfanelli ed a beneficio, a rinnovata e grande soddisfazione di tutti i figli di Venezia fedeli alla tradizione, alla gloriosa e grande storia religiosa e civile, che ha dato grandi esploratori, condottieri, artisti, diplomatici, uomini di alto valore in ogni campo.*

*Coraggio, coraggio, “frondete in gratiam, collaudate canticum; benedicite Domino”.*

+ Angelo Giuseppe card. Roncalli  
patriarca di Venezia  
ancora e sempre  
beneaugurante e benedicente

# Fare santo chi è santo

*Papa Giovanni, “il papa della docilità allo Spirito santo”, e papa Giovanni Paolo II, “il papa della famiglia”, canonizzati domenica 27 aprile. “Entrambi ci insegnino - ha detto papa Francesco - ad addentrarci nel mistero della misericordia divina”*

## **Per capire l'uomo Roncalli**

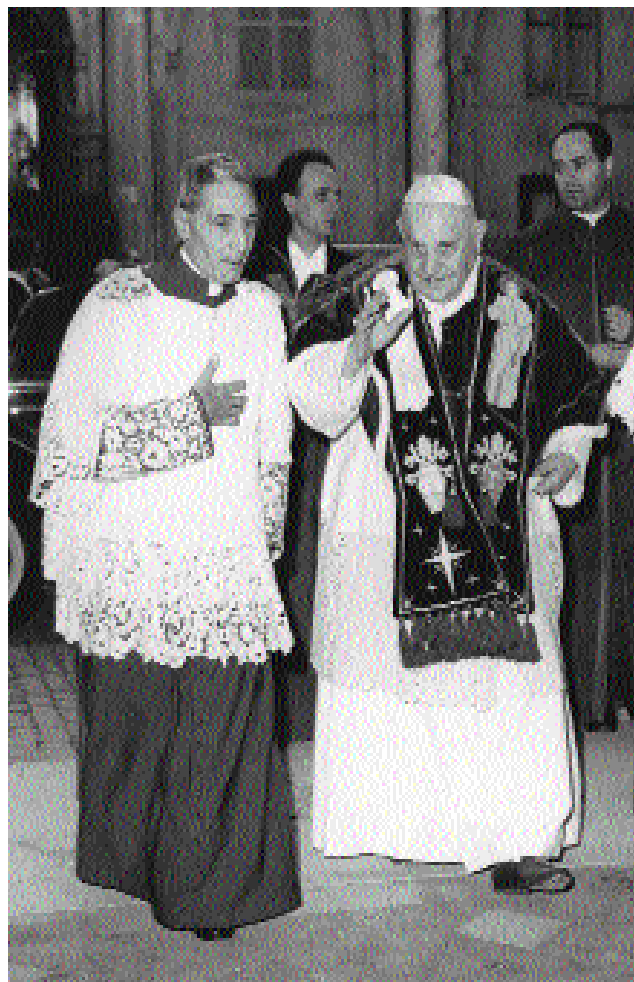
*L'uomo Roncalli e le sue origini si capiscono meglio quando si conosce la collocazione topografica di Sotto il Monte. Le campane del convento francescano di Baccanello - in territorio di Calusco d'Adda, a due chilometri dalla casa dei Roncalli - chiamando i frati in coro segnavano le ore della preghiera, del lavoro e del ristoro dei contadini. Sopra il lago di Garlate, a 14 km da Sotto il Monte, c'è Somasca, dove il patrizio veneto san Girolamo Emiliani (1486-1537) fondò la sua congregazione per gli orfani e l'educazione dei figli del popolo; al di là dell'Adda, a cinque chilometri da casa, in diocesi di Milano, c'è il santuario della Madonna del Bosco. Alla Madonna del Bosco e a Somasca l'Angelino Roncalli si recava fanciullo con i familiari, a piedi o sul carretto trainato da un asinello. Sui poggi del comune di Sotto il Monte, la chiesa romanica di Fontanella, con i resti di austeri monumenti e la nomenclatura stessa, parla tuttora dell'epopea benedettina di Cluny. Non lungi c'è il risorto monastero di Pontida. Sono immagini che non si cancellano, queste degli anni dell'infanzia povera e innocente di Angelino.*

**Loris F. Capovilla**

Introduzione all'edizione 1964 de *Il giornale dell'anima di Giovanni XXIII*, San Paolo, 2000, p. 14).

Da come si erano messe le cose è stato provvidenziale che non sia stato preso in considerazione Pierpaolo Pasolini, secondo cui “non serve fare santo chi è santo” (e si riferiva a papa Gio-

vanni, poco dopo la sua morte), e che non si sia atteso altro tempo per far scalare la gloria della facciata di san Pietro al papa di Sotto il Monte in concomitanza con papa Wojtyła.



## Ciò che divide e ciò che unisce i due papi

Nessun dubbio che un po' di clima di competizione tra le tifoserie del papa polacco e di quello bergamasco ci sia stato negli ultimi tempi.

Lui "santo subito", 9 anni dopo la morte; e il nostro dopo 51, nonostante le pressioni in Concilio di acclamarlo "santo senza processo" appena dopo la morte, nel 1963: quasi in patteggiamento con la gente, tutta dalla sua parte. Lui con il secondo riconosciuto miracolo, immediatamente dopo la beatificazione; e il papa bergamasco senza guarigioni accertate come prodigi dal 2000, e con il privilegio, "di sinistra", dell'esenzione dal rispettare le norme ecclesiastiche per la santità.

Il primo: anche "il papa dei giovani" per i tanti che in epoca mediatica l'hanno conosciuto e seguito, già a fine anni '70, quando erano ragazzi; l'altro prevalentemente il papa degli anziani, pre-mediatici, vivo nei detti, nei ritratti e nelle emozioni di chi almeno bambino era nel 1958, quando arrivò ad essere il 257° successore di san Pietro. E più a fondo: il primo, proveniente dall'est Europa, in grado di abbattere il dogma comunista fatto "impero del male" per 70 anni; l'altro, diplomatico in paesi dell'Est ortodossi e musulmani per 20 anni, predicatore del dialogo con tutti, nella distinzione tra errante e errore. I punti in comune tra i due prevalgono di gran lunga e sono riconducibili al Concilio, "stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità", inaugurato da Giovanni nel 1962, vissuto con intelligenza giovanile dal vescovo Wojtyła e da lui attuato con cuore grande come Giovanni Paolo, dal 1978.

Dal Concilio come evento e come clima sono venuti, per entrambi, la vicinanza e la carica di simpatia all'umanità contemporanea in nome del messaggio cristiano, l'annuncio del Vangelo con rinnovata energia e con attenzione ai "segni dei tempi", la radicalità propria dei profeti nella predicazione della pace in "epoca atomica", la difesa senza sconti dei diritti dell'uomo e non solo di quelli della Chiesa. Ciò che il Concilio, per provvidenziale disposizione, ha unito non poteva dividersi in un giudizio tiepido o maligno sui tempi nuovi dello Spirito e sui loro eccezionali attori: Giovanni che li ha scorti e Giovanni Paolo che li ha tenuti vivi per 26 anni, tra varie tentazioni di oscurarli. La presenza sull'altare dei due papi di oggi, Francesco e Benedetto, il 27 aprile, ha siglato, nella santità dei due papi del Concilio e nella umiltà e semplicità degli ultimi due, l'unità e la continuità della Chiesa, sempre santa e sempre da riformare, esemplare nella fedeltà e dedizione dei due "sommi" canonizzati e sconfinata per grazia nelle proposte di evangelico aggiornamento che sempre in essa i grandi pastori lanciano.

## Non era solo buono

Varie volte Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni e oggi cardinale, ha ricordato l'origine accidentale del titolo di "papa buono" (un ampio striscione di benvenuto così titolato al papa in una parrocchia sull'Appia, per coprire i troppi manifesti della propaganda elettorale) e l'utilizzo non sempre pulito di tale complimento a ipocrita copertura di poco apprezzabili giudizi.

Cioè: papa ingenuo, di poca levatura e "di campagna", ma, se non altro, buono.

Un libro recente del presidente della "Fondazione Giovanni XXIII" scioglie gli equivoci e consolida lo spessore della bontà di Giovanni, raccordandola a un programma di santità che trae origine e sostanza dall'ambiente nativo. Già il cardinal Lercaro aveva invitato, nel 1965, a scavare nel passato, convinto che Roncalli già prima di essere papa fosse non solo pieno di virtù e doni dello Spirito, ma anche di tesori eccezionali di scienza ed esperienza pazientemente e costantemente acquisiti.

"Quelle cose che ho appreso da voi - scrive Roncalli ai suoi dalla Bulgaria nel 1930, a 49 anni - sono ancora le più preziose e importanti e sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti e tanti anni".

Cresciuto nell'ambiente ecclesiale bergamasco e lombardo di fine Ottocento, Roncalli caratterizza la formazione umana e spirituale con una pietà solida (frequenza quotidiana alla Messa, forte spiritualità mariana, pratica devozionale equilibrata), uno stile di vita austero e sereno e un impegno e militanza nelle organizzazioni cattolico-sociali. Non è solo un fedele discepolo del direttore spirituale del seminario, ma anche uno studente impegnato che, soprattutto attraverso opere di scuola francese, "elabora una prospettiva spirituale attenta alle fonti, alle problematiche sociali e agli apporti delle scienze e della cultura". Ha sue opinioni anche nei dibattiti politici dell'epoca e in quelli sulla "questione romana", annotando che allora si lascia andare a "fare un po' il dottorello in politica... buttandomi dentro più che a chierico della mia condizione si convenga". Gli anni romani di formazione, a inizio '900, sono quelli in cui trova incubazione il modernismo, quasi una eresia, e alcuni suoi esponenti (bastonati dalla Chiesa) sono stati compagni di studio del nostro. E anche lui, del resto, si espone: "In tutte le scienze sacre e le questioni bibliche mio studio sarà investigare prima la dottrina tradizionale della Chiesa e in base a quella giudicare dei dati recenti della scienza. Non disprezzo la critica e tanto più mi guarderò bene dal pensare sinistramente o dal mancare di rispetto acritici". Si interessa anche di partecipazione del popolo alla liturgia, plaude ai "tempi nuovi che reclamano uomini nuovi"; trascrive, da autori che legge, che "osti-

## Cari amici

*narsi a volgere la testa e a guardare indietro è rientrare nelle tenebre e rinunciare per sempre ad essere una forza viva; il meglio è innanzi e non dietro a noi".* Già nel 1903 utilizza nel diario l'espressione "segni dei tempi", che passerà alla storia con la sua enciclica *Pacem in terris*, di 60 anni dopo.

### Un bacio e una carezza

*"Vivo pacifico e contento senza pensieri e preoccupazioni di fare altro che sia la volontà del Signore. Devo in parte questa disposizione di tranquillità del mio spirito sulla braccia della Provvidenza e della santa obbedienza, al fatto di essere nato in campagna, da una famiglia povera di beni di fortuna ma ricca di fede e timore di Dio, abituata alle cose semplici della natura di ogni giorno e di ogni anno".*

Così, in una lettera ai familiari nel 1930.

È una santità formato famiglia, quella di papa Giovanni, non solo perché costruita nell'ambiente contadino bergamasco, ma perché mantiene la robustezza dei legami originari e le forme semplici e comunitarie della cascina, capta la bellezza del ritmo austero dei giorni, non immagina esperienze roboanti. *"Familiare - viene spiegato dal*

teologo che ha studiato il costruirsi della sua santità - perché capace di esprimersi in gesti e parole sobrie, comprensibili a tutti, capace di giungere subito alla sostanza delle cose". Il suo stile cristiano di vita si manifesta in ogni ambito: negli affetti e nel lavoro, nell'arido lavoro diplomatico, nella cura della salute e delle relazioni, come, più tardi, nella intensa cura pastorale da patriarca di Venezia e da papa, e nella sofferenza davanti alla morte.

E tuttavia chiarisce ai familiari, nel 1928:

*"Noi dobbiamo continuare a volerci bene, ma senza tante storie e tenerezze, che tolgono il tempo che è prezioso più del denaro".* Ma non dimentica di riservare delicata attenzione ai bambini:

*"Un bacio e una carezza per me ai bambini, che specialmente benedico"* (lettera ai genitori nel 1927).

Una benedizione *"là dove c'è una culla, dove c'è uno che piange"* compare anche nel saluto ai parrocchiani di Somasca nel 1953, in occasione della consacrazione della cappella della Mater orphanorum.

Era proprio ben anticipata e preparata *"la carezza più famosa"*, quella data ai bambini rimasti a casa nella sera della fiaccolata dell'11 di ottobre del 1962 per l'apertura del Vaticano II.

p. Luigi Amigoni





# San Giovanni XXIII

*Somasca, san Girolamo Emiliani*

Nell'infanzia avviene spesso un fatto unico ed irripetibile, un evento mitico che si solidifica nel profondo del cuore in un grumo di realtà che condiziona tutta la vita: può essere positivo o negativo, può fissare in modo drammatico al passato oppure dare unità alla persona ed aprire gioiosamente al futuro. Quando esso ha una carica positiva crea calore affettivo e gioia intensa, illumina ed aiuta ad interpretare la propria esistenza, orienta e determina le scelte personali nei momenti decisivi.

Una esperienza simile, molto bella, è capitata al piccolo Angelo Roncalli, il futuro papa San Giovanni XXIII, quando venne pellegrino al santuario di San Girolamo con la sua buona mamma.

Da allora in poi Somasca per lui si accompagna in modo indelebile al ricordo della sua infanzia, ad una intensa esperienza del sacro, alla valenza sociale e religiosa del pellegrinaggio, all'affettuoso ricordo della mamma che gli ha dato la vita, lo ha cresciuto ed educato e tutto si colora di una intensa, gioiosa tenerezza familiare.

*“La prima e sola volta che mi recai lassù (a Soma-*

*sca) fu con la mia buona mamma quando ero piccolino di sei o sette anni; e ricordo ancora le mie impressioni infantili”.*

(Diario 7 settembre 1919)

*“Le memorie del loro santo fondatore, San Girolamo Miani, furono la gioia della mia infanzia, da quando la mia buona mamma mi accompagnava a contemplarle a Somasca, così vicina al mio paesello natale”.*

(Libro Atti comunità di Mestre 18 settembre 1955)

*“Cari fedeli di Somasca, io ci torno sempre volentieri in questi luoghi, perché Somasca ha qualcosa di distinto dagli altri paesi: io sono nato tra i vostri monti, tanto cari al mio cuore e che ricordavo con commozione anche quando ero lontano dall'Italia. A Somasca c'ero stato da ragazzo e passando dinanzi alla casa, trasformata in cappella non ricca, chi allora mi accompagnava mi diceva: qui è morto San Girolamo!”.*

(Omelia ai fedeli di Somasca, 26 settembre 1953)

*“Oh che spettacolo, più celeste che di terra: la figura della Madre nostra serena e maestosa, sovrastante il vertice della Scala Santa, dallo sfondo del fiume gorgogliante*



*tra le due rive della Brianza e del Bergamasco, in faccia al panorama delizioso cui danno ornamento le pendici aperte e tranquille di Villa d'Adda, e, verso sera, le ultime propaggini della Val San Martino, da Caprino a Celana, oltre Calolzio, oltre Somasca, ergentisi sui contrafforti del Resegone magnifico e dominante”.*

(Lettera al Card. Montini, 28 agosto 1960)

p. Giuseppe Oddone

# “Siate buoni”

Oggi Maria, tramite Righetto, ce lo dice ancora



Enrico Viganò

Di lui avevo poche notizie, frammentarie. Mi era stato descritto come un religioso semplice, riservato, umile. Insomma uno che, secondo il metro di giudizio di questo mondo, non merita attenzione.

Leggendo, però, *“Una chiesetta diruta. Un fanciullo”* (1.a edizione) a cura di Michele Cennamo e Angelo Pennacchioni - scritto per i 150 anni delle apparizioni

della Madonna a Federico Cionchi avvenute nel 1862 alla cappella di San Bartolomeo di Montefalco - mi sono venute spontanee alcune domande.

Ma chi sarà mai stato questo Federico Cionchi, bambino di 5 anni chiamato affabilmente Righetto, che, dopo un secolo e mezzo, ancora migliaia di fedeli venerano e, a ricordo degli avvenimenti soprannaturali da lui raccontati, hanno costruito una chiesa, il Santuario della Madonna della Stella di Montefalco in diocesi di Spoleto? Ma per quale motivo Maria ha detto a un bimbetto di 5 anni: *“Sii buono”*? È un invito alla bontà rivolto unicamente a questo piccolo o a tutti noi? *“Umiliati ed io ti esalterò”* disse un giorno la Madonna a Federico ed egli decise di essere l'ultimo, il servo dei servi, e di conseguenza scelse di restare “aggregato ad abito” alla Congregazione somasca: non si sentiva degno di essere un religioso professo.

E questa non è santità?

Interrogativi a cui ho cercato di dare una risposta anche con due trasmissioni a Radio Mater, e che oggi poniamo all'attenzione di mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto e Norcia.

*Monsignore, questo Righetto ci affascina: umile, povero, che a 5 anni vede la Madonna, e tiene questo segreto per sé per diverso tempo; questo bambino che due santi vogliono incontrare: il beato papa Pio IX e S. Giovanni Bosco. Anzi, don Bosco lo vorrebbe portare a Torino, tra i suoi ragazzi. Eppure questo bambino ha trascorso il resto della sua vita nel nascondimento più assoluto, facendo il sacrista per 40 anni....*

“Il pensiero va alla pagina del Vangelo: *“Ti benedico o Padre che hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli...”*, cioè a coloro che hanno il cuore semplice. Grazie a Federico, ci vie-



ne riproposto da Maria l'attualità del messaggio evangelico.

Nella sua povertà, nella sua umiltà questo bambino ha accolto quello che gli ha affidato Maria e che lo ha accompagnato per tutta la sua esistenza.

A Federico è stato dato un messaggio semplicissimo, ma anche di grande profondità e egli cercherà di metterlo in pratica nella sua vita e di entrare sempre più nel mistero della bontà di Dio. Questa è l'eredità che Righetto lascia ai pellegrini della Madonna della Stella”.

*Che legame esiste ancora oggi tra Righetto e il santuario della Madonna della Stella di Montefalco?*

“Rimane il legame storico. Certamente lui è stato lo strumento con cui la Madonna ha voluto lasciare un messaggio al popolo cristiano.

Ciò che colpisce maggiormente in Righetto è una caratteristica che ritroviamo in altri veggenti come Bernardette: svolgono il loro servizio in quel preciso momento e poi scompaiono. Diceva S. Bernardette: io sono come la scopa che, dopo aver fatto il suo servizio, viene riposta dietro la porta. Righetto ha ricevuto il messaggio e poi se n'è andato.

Cosa rimane di lui?

Il messaggio, e non lo “strumento” che lo comunica. Facendo il sacrestano lontano dal luogo del-

le apparizioni ci ha voluto dire: “*Quel che conta non sono io, ma le parole di Maria che vi ho trasmesso*”.

*Cosa ci insegna oggi la Madonna con il “sì buono” detto a Federico?*

“Non è un invito al buonismo, a qualche buon sentimento.

È un invito ad una vita concreta, vissuta nella bontà, nella giustizia, nella verità e nella carità: è un invito a vivere il Vangelo. Essere buoni non significa solo fare opere di carità, ma trasformare la propria vita in una dimensione cristocentrica.

Righetto rilancia il messaggio che la Madonna gli ha lasciato quando era bambino.

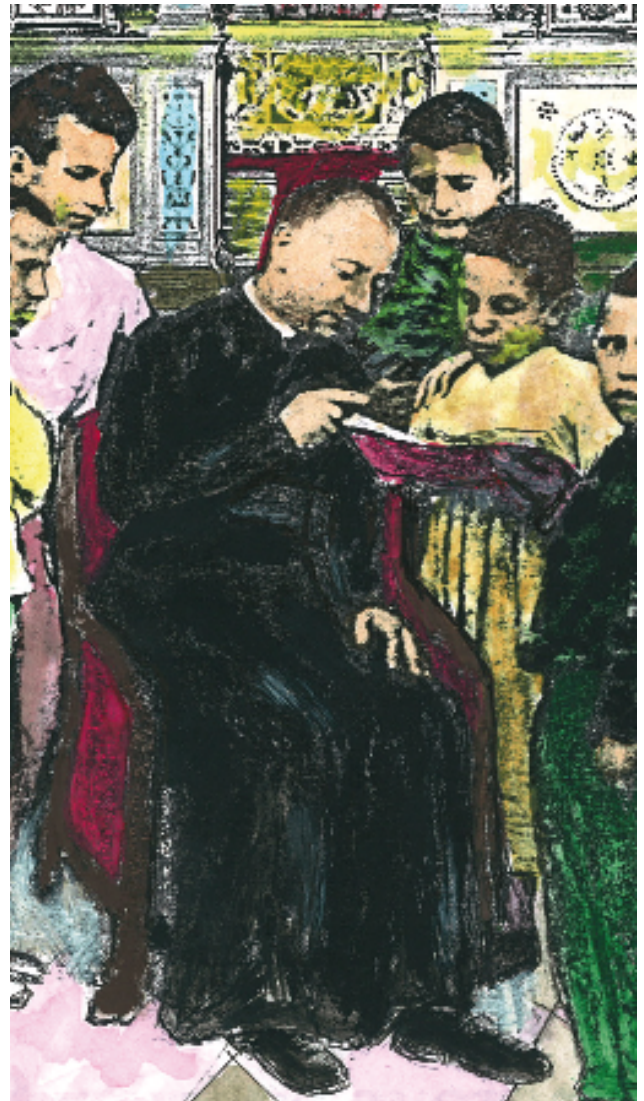
La bontà è il riflesso di Dio Incarnato e interpretato nella vita degli uomini.

Essere buoni e quindi essere santi, significa essere amici di Dio”.

*Eccellenza, quando potremo vedere il servo di Dio Federico Cionchi, proclamato beato e poi santo? Credo che sia una figura di veggente troppo dimenticata e la sua immagine meriterebbe di essere posta sulla facciata della Basilica di San Pietro!*

“Quando verrà proclamato beato lo sa il Signore e noi ci fidiamo della Provvidenza e dei disegni con i quali Dio vuole consolare il cammino del suo popolo. Certo Righetto rimane un esempio di vita cri-

stiana, un esempio che non perde nulla dell'attualità del messaggio di cui è portatore. Ha coltivato quelle qualità che sono una caratteristica della sua vita di ogni giorno e ha occupato il proprio posto come servitore nella vigna del Signore. Se Dio vorrà che le sue virtù, siano considerate eroiche e proposte alla Chiesa come esempio di vita, sarà un dono prezioso”.



# Ci si sposa in tre

*Il ruolo di Gesù e del Sacramento sono essenziali*

**Daniela Leuzzi**  
Vicepresidente del Liceo Classico  
Emiliani di Genova Nervi  
Docente di Lettere,  
Latino e Greco



Le famiglie genovesi hanno condiviso un inteso pomeriggio di riflessione, preghiera e comunione: la convocazione diocesana del 4 maggio, al Palasport presso l'ampio padiglione della Fiera del Mare, gremito di studenti delle scuole di ogni ordine e grado e di bimbi con i loro genitori, pieni di vita ed entusiasmo. Il Cardinale ha fortemente voluto questo incontro, organizzato dalla Diocesi di Genova, con l'importante contributo delle Scuole Cattoliche. Gli istituti paritari genovesi si stanno coordinando per dialogare sempre di più fra loro, per "fare rete" e camminare insieme per affrontare in sinergia le difficoltà. La scuola è fondamentale per l'educazione dei figli ed è costante punto di

riferimento e luogo di confronto per le famiglie. La convocazione diocesana è stata perciò promossa non soltanto nelle parrocchie ma anche nelle scuole e ha visto la partecipazione di genitori e alunni. La famiglia tradizionale è in questi anni minata da molte parti e deve invece essere sostenuta e valorizzata. La scuola cattolica, in modo analogo, vive momenti critici e lotta perché sia realizzata in concreto la libertà delle famiglie nella scelta del percorso formativo per i propri figli. La convocazione diocesana ha visto convergere le istanze di genitori, docenti, educatori, sia religiosi sia laici ed è stata ricca di spunti di riflessione.

Sua Eminenza il Cardinal Angelo Bagnasco ha inquadrato l'incontro nell'ambito del biennio dedicato alla famiglia nel decennio sull'educazione, richiamando le parole-chiave scritte sui colorati striscioni che arricchivano il Palazzetto dello Sport: "famiglia culla di vocazioni", "famiglia nella scuola", "famiglia e responsabilità", "famiglia scuola di gratuità", "matrimonio fatto naturale", "la famiglia ferita", "famiglia risorsa della società", "famiglia in cammino". Don P. Pigollo, introducendo le testimonianze di amore coniugale, ha ricordato che la famiglia è un bene nella società, concetto da tenere sempre presente: anche la Fede si vive in famiglia e si condivide attraverso la testimonianza. Il presentatore Viazzi ha introdotto il racconto delle esperienze di tre coppie: la prima ha ripercorso la propria storia, sempre connessa con la condivisione di momenti di preghiera e Fede. Dalla visita del Santo Padre a Chiavari, alla GMG, vissuta insieme, fino al matrimonio, la nascita dei figli e la loro educazione. La coppia è fondata sul reciproco aiuto e sul cammino di crescita che accompagna i coniugi.



I figli, ai quali la madre si è dedicata completamente scegliendo di lasciare il lavoro, sono stati educati alla Fede, attraverso la concreta vita quotidiana: dalla preghiera prima del pasto, al rosario serale, fino al viaggio a Roma per la canonizzazione di Giovanni Paolo II.

La scelta, nel matrimonio cristiano, è quella dell'amore per sempre, tema sul quale abbiamo riflettuto attraverso un filmato che ha raccolto le idee di un gruppo di ragazzi adolescenti: domande semplici e dirette, con risposte altrettanto sintetiche:

*“Cos'è la famiglia?”*

La famiglia è composta da papà e mamma.

*“Cosa significa amare?”*

Amare vuol dire crescere insieme ed essere pronti al sacrificio.

*“Le relazioni familiari sono belle o difficili?”*

Sono belle e difficili, complesse, intense.

*“I figli sono un dono o un diritto?”*

I figli sono un dono, non un diritto, non sono nostri, sono affidati a noi e dobbiamo accompagnarli nella crescita.

*“Esiste l'amore per sempre?”*

Esiste, con in sostegno della fede, l'impegno, la volontà da parte dei coniugi.

Il Cardinale ha commentato i contributi, parlando della coppia non come somma, come spesso si sente dire, ma come intreccio di due persone, che si legano indissolubilmente attraverso il sacramento del matrimonio.

Sollecitato dalla domanda posta da una bimba *“cosa ha lasciato nel suo cuore l'amore che ha visto scambiarsi dai genitori?”*, sua Eminenza ha detto di aver visto ed interiorizzato la fiducia dei propri genitori in lui e ciò si è tradotto nella spinta per dare il meglio di sé.

Ha poi affermato che nella famiglia amarsi è aiutarsi a migliorare a vicenda, generare nuove vite significa avere fiducia nel futuro.

L'uomo vive di relazioni, ma nella società odierna, a causa dello spiccato individualismo, il legame è sentito come mortificazione, dobbiamo invece riflettere sul fatto che il legame ci aiuta ad essere migliori, il legame è da riscoprire come valore positivo ma bisogna essere disposti ad allargare il cuore e la mente.

Nel corso del pomeriggio le voci si sono alternate in modo molto efficace, ci sono stati intermezzi musicali, declamazione di poesie in genovese che hanno inten-

## Report 2



samente ribadito, richiamandosi alla tradizione, il ruolo di mamma e papà, visti dagli occhi dei bimbi come porto sicuro in cui rifugiarsi, protezione contro gli “*orchi cattivi*” delle favole incombeni nella notte, testimoni di fede, semplici e intensa.

Le voci degli adolescenti sono emerse dai filmati e dalla lettura di due riflessioni sul matrimonio, inserite nei temi scritti da ragazzi dell'ultimo anno del Liceo in occasione di un concorso sulla famiglia: da un lato, una ragazza, ferita nell'animo dopo il divorzio dei genitori; dall'altro, un ragazzo che, ascoltando le notizie dei media, in un primo momento guarda con diffidenza il matrimonio, ma poi nutre nuove speranze osservando l'esempio dei propri genitori, insieme da tanti anni.

Voci diverse, in una realtà composita, oggi, purtroppo, ricca di storie dolorose di disgregazione del nucleo familiare.

Nascono, tuttavia, anche a Genova esperienze di famiglie accoglienti, come quella di “*Fontana vivace*”, gruppo di coniugi cristiani che hanno accolto in una grande casa ragazzi, giovani madri con figli, in un percorso di accompagnamento e comunione.

Il filmato, dedicato alla loro famiglia allargata, ha mostrato momenti di gioia e

comunione, un luogo ispirato ai versi che Dante dedica alla Vergine, scritti sulle pareti della casa, nel centro di Genova (Paradiso XXXIII: *Qui se' a noi meridiana face / di caritate, e giuso, intra ' mortali, / se' di speranza fontana vivace.*)

La diocesi, ha commentato il Cardinale, è pronta a sostenere chi desideri avviare progetti di accoglienza, promuove e appoggia gruppi di coppie e di famiglie che si incontrano per pregare insieme e condividere esperienze.

La seconda testimonianza, raccontata sul palco del Palasport, è stata quella di una coppia che ha accolto la nascita della seconda figlia, una bimba con disabilità, e la sta accompagnando nel suo cammino.

La mamma ha raccontato di non aver accettato inizialmente la situazione, scivolando anche nella depressione; la preghiera l'ha aiutata, non tanto a guarire la bimba, quanto a uscire dalla propria crisi per crescere insieme alla figlia.

A distanza di anni ha affermato con forza di aver capito che tale situazione era non tanto e non solo una dolorosa prova, ma un dono, che le ha fatto scoprire l'affetto e il sostegno di molte persone e poi ha rafforzato il legame con il marito. I figli sono un dono e l'unione feconda è la vera e piena realizzazione dell'amore e della fiducia nel futuro.

Il Cardinale ha ascoltato con partecipazione tutte le testimonianze: in particolare, in merito alla crisi della coppia e alla difficoltà della vita coniugale, è stato ribadito, con le parole che Sua Eminenza ha usato in diverse occasioni, il fatto che non basti il sentimento per mantenere unioni coniugali durature, ma serva anche la volontà.

La terza coppia di coniugi ha raccontato di aver visto progressivamente affievolirsi il sentimento reciproco, che non era stato adeguatamente alimentato, ma ha detto di averlo lentamente riscoperto attraverso gli incontri di aiuto del gruppo "Retrouvaille", che guida le coppie in crisi a "Ritrovarsi" con una rinnovata comunicazione, nella Fede.

Un filmato ha offerto invece il racconto di una coppia, sposata da cinquanta anni, intervistata da due giovani fidanzati, in un confronto generazionale molto spontaneo ed efficace. I coniugi hanno ribadito il fatto che "per sposarsi bisogna essere in tre": il ruolo di Gesù nella coppia di sposi e il valore del Sacramento sono essenziali.

I genitori sono esempio di Fede e i nonni sono un sostegno per i figli e per i nipoti.

Il Cardinale ha affermato che l'amore per sempre è possibile con la Fede: infatti, nei momenti di difficoltà della vita, dei religiosi e dei coniugati, la forza nasce dal legame con il sacramento che sta alla base dell'impegno di vita, la consacrazione sacerdotale o il matrimonio cristiano.

Sua Eminenza ha invitato, pertanto, a diffidare dalle vie che appaiono più facili nella società di oggi, ma che sono prive dell'intensità del sacramento.

La comunità cristiana, ha detto il Cardinale ai presenti, è un abbraccio per tutti, nessuno si lasci dominare dalla sfiducia, nessuno si senta abbandonato o escluso.

I figli, come è emerso dalle testimonianze, sono dono, non diritto, poiché abbiamo diritti sulle cose non sulle persone.

La famiglia è patrimonio dell'umanità, le scorciatoie contro la famiglia sono impoverimento dell'umano: c'è rispetto per tutti e per tutte le diverse scelte, ha detto il Cardinal Bagna-

sco, ma la famiglia è la realtà umana che tocca l'esperienza universale e deve pertanto essere difesa, anche sul piano politico, come un patrimonio, un presidio affettivo e morale.

La S. Messa ha concluso il pomeriggio, le offerte sono state devolute alla Caritas diocesana per sostegno a progetti di "adozione a vicinanza" per famiglie in difficoltà in ambito diocesano.

Prima della fine della funzione una coppia di coniugi ha letto un messaggio "dalle famiglie alla società" frutto delle riflessioni svolte dal gruppo di lavoro diocesano.

La centralità della famiglia e il suo intrinseco valore sono emersi con forza: alla società si chiede sostegno concreto, per i giovani sposi, per la nascita dei figli e per la loro educazione.

Il Cardinale, prima della benedizione finale, ha ringraziato tutti i presenti, notando con gioia il calore della città di Genova, capace di muoversi con entusiasmo e di partecipare con intensità.

È stato un bel pomeriggio di riflessione e confronto. ■



# Dal Mozambico

*Padre Valerio Fenoglio, 70 anni, con nel sangue e nel cuore lo spirito missionario, ha inviato un messaggio agli amici del suo paese natale (Villanova, Cuneo) che da anni lo seguono con vivo interesse e solidarietà concreta*

**p. Valerio Fenoglio**

Carissimi amici del Gruppo Missionario Villanovese, mi trovo in una nuova terra di missione - il Mozambico - con il preciso incarico di allestire un piccolo seminario nella capitale del paese, Maputo. Prima della mia partenza per questa terra, ho avuto modo di spiegarvi il motivo che hanno convinto i miei superiori a chiedermi di lasciare la Nigeria per trasferirmi in quest'altra nazione africana dove non ero mai stato prima.

Si tratta del problema che affligge molte parti del mondo cattolico: la carenza di vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Mentre in Nigeria il numero di vocazioni è addirittura esuberante, lo stesso non si verifica in Mozambico.

Le vocazioni locali sono molto scarse, per

cui molta parte dell'attività pastorale è ancora affidata a missionari stranieri (soprattutto europei e sudamericani).

Questi sono però per lo più religiosi anziani, ammirevoli per la loro dedizione ed esperienza di vita, ma senza la prospettiva di un ricambio, a causa della crisi vocazionale che affligge il Mondo Occidentale da cui proviene la maggioranza di loro. In Mozambico dunque, il problema urgente è quello di formare un clero locale capace di prendere in mano il ruolo che fino a ieri è stato prerogativa esclusiva dei missionari stranieri.

Anche noi Padri Somaschi siamo venuti in Mozambico con questa prospettiva, senza escludere quello che è il nostro campo d'azione preferito (il cosiddetto "carisma specifico") della Congregazione: la cura degli orfani e della gioventù in difficoltà. Di fatto la prima comunità somasca fondata nel 2004 in Mozambico, nella città di Beira (circa 1200 km a nord di Maputo), è un "Villaggio dei ragazzi" chiamato "Focolare San Girolamo", dotato di una scuola tecnico-professionale per gioventù orfana e bisognosa. Il centro è gestito da 3 padri somaschi spagnoli che stanno facendo del loro meglio, ma che hanno bisogno di essere quanto prima coadiuvati da giovani elementi locali.

Perché il Mozambico, a differenza di altri paesi africani, soffre di una crisi vocazionale? La risposta sta nelle vicende che hanno segnato la vita del paese durante gli ultimi decenni.

Infatti questa terra, all'indomani dell'ottenuta indipendenza dal colonialismo portoghese (1975), per ben 16 anni







(dal 1977 al 1992) è stata afflitta da una lotta fratricida tra due fazioni opposte, entrambe miranti a stabilire nel paese un certo tipo di società secondo le rispettive ideologie. Da una parte, abbiamo il Frelimo (Fronte di liberazione Mozambicano), di ideologia marxista-leninista e, dall'altra, il Renamo (Resistenza Nazionale Mozambicana), di tendenza più filo-occidentale.

La guerra civile causò la perdita di almeno un milione di vite e l'emigrazione all'estero di vari milioni di mozambicani.

Il conflitto ebbe termine ufficialmente nel 1992, con il "Trattato di Roma", così chiamato perché l'accordo tra le due parti in lotta venne mediato dalla ben nota comunità romana di S. Egidio.

Purtroppo durante i primi

anni dopo l'ottenuta indipendenza, il Frelimo, animato dalla furia rivoluzionaria marxista, scatenò una violenta azione persecutoria contro tutte le istituzioni religiose, accusate di oscurantismo e di connivenza con il precedente potere coloniale.

È da notare che il Portogallo non considerava il Mozambico come una colonia, ma lo aveva dichiarato - come pure l'Angola - parte integrante del "territorio nazionale".

Di conseguenza, tutte le istituzioni gestite da religiosi (scuole, ospedali, seminari ecc.) vennero confiscate e, in molti casi, dilapidate e condannate allo sfacelo. In seguito, il governo filo-marxista (che è al potere da 22 anni) si è reso conto dell'errore commesso ed ha gradualmente attenuato le misure

anti-clericali, restituendo pure parte delle proprietà confiscate.

Ma il danno era ormai fatto e non si poteva rimediare dall'oggi al domani. La Chiesa cattolica aveva subito un colpo brutale, le cui conseguenze sono ancora dolorosamente percepite oggi, anche se la libertà di culto è stata ristabilita quasi integralmente. Per la nuova "missione" si è scelto un contesto cittadino, perché Maputo, la capitale del Mozambico, è l'unica città dove i seminaristi possono frequentare i corsi ecclesiastici sia di filosofia che di teologia, senza dover andare all'estero (come si era tentato in precedenza, con l'invio dei seminaristi a nazioni come la Nigeria o le Filippine). Arrivato a Maputo, sono stato aiutato dal Padre Provinciale stesso della

## Report 3



Provincia spagnola dei Padri Somaschi (in quanto la fondazione mozambicana dipende appunto da questa “provincia”) e dal superiore della comunità di Beira a cercare, nella capitale, una residenza adeguata per un primo gruppetto di seminaristi. Sono state individuate varie possibilità, tutte con i loro pro e contro, per cui si era piuttosto perplessi sulla scelta da fare.

A farmi decidere, è stata una circostanza che non ha nulla di razionale, ma che io, nella mia inguaribile ingenuità, ho considerato provvidenziale. Mentre eravamo in visita ad una delle località segnalate, una bambina, vestita impeccabilmente di bianco, ma con i piedi nudi (due particolari che normalmente non vanno d'accordo tra di loro), mi si è accostata e, chiamandomi “Padre”, con un sorriso smagliante, mi ha abbracciato con genuina spontaneità, come se mi avesse sempre conosciuto. Mi son detto: questo è il segno! Qui è dove dobbiamo piazzare la nostra ten-

da! E così è stato. La località si chiama Xipamanine, ed è uno dei quartieri più popolari, cioè più poveri della periferia di Maputo. Se digitate la parola su Google Map, vi appare subito una zona, situata a nord-ovest del quadrilatero che potremmo chiamare la “city” di Maputo, caratterizzata da una distesa brunastra di piccoli tetti di lamiera.

È il mercato all'aperto di Xipamanine. Ogni mattina dalle 5 alle 7, centinaia di venditori al minuto dispongono i loro articoli (vestiario, verdura, frutta, ferramenta, cosmetici, persino parrucche di plastica eccetera, c'è veramente di tutto) su stuoie o banchetti posticci e si mettono in attesa di accalappiare qualcuno delle migliaia di clienti di passaggio. In realtà, mi dicono che questo mercato è molto conosciuto in Maputo (una specie di Porta Palazzo mozambicana) e che viene gente a comprare da tutta la città.

La mia impressione è che il guadagno dei singoli venditori sia ben esiguo. Dopo il tramonto tutti fanno un fagotto della mercanzia non venduta e tornano alle loro povere dimore, lasciando il mercato completamente deserto. Parlare di “povere” abitazioni non è né poesia né retorica: è una realtà evidentissima. In tutta Xipamanine non c'è una sola casa a due piani: sono tutte abitazioni di pochi metri quadrati, addossate le une alle altre, separate da vicioletti di un metro di larghezza, che costituiscono un autentico labirinto.

Durante la mia abituale passeggiata del tardo pomeriggio - per comprare pane e banane per la cena - mi prendo spesso il gusto di infilare uno di questi vicioletti e... di perdermi nel labirinto.

Niente paura: c'è sempre un gruppo di ragazzini disposti a farmi da guida e ricondurmi a casa sano e salvo.

Non è facile che un missionario con 34 anni di vita nel Terzo Mondo possa ancora sorprendersi di qualcosa.

Eppure qui, a Xipamanine, mi ha realmente impressionato il numero di “crianças” (bambini, in portoghese)



Insomma la gente mi sembra più triste, più rassegnata e, anche più sospettosa nei riguardi del “mulungo” (l’uomo bianco). Quest’ultimo aspetto deve avere a che fare con la composizione etnica della popolazione della capitale.

Un aspetto che mi riservo di presentarvi, assieme a molti altri elementi interessanti della situazione, nelle mie prossime comunicazioni di aggiornamento.

Oggi mi preme farvi giungere questo mio doveroso messaggio di ringraziamento. ■

che affollano tutto gli angoli del quartiere.

Bambini che giocano e scherzano spensierati, bambini che vanno o tornano da scuola ad ogni ora del giorno (la scuola elementare adiacente alla nostra casa è frequentata da 1.500 bambini, distribuiti in 3 turni, dalle 7 alle 17).

Ma anche bambini che vendono frutta e verdura ai bordi della strada, bambini che trasportano merci sulla testa lungo i vicioletti del mercato e, soprattutto, bambine che si portano il fratellino sulla schiena, avvolto in una variopinta “capulana” (lo scialle multi-uso, tipico della cultura africana). È un mondo traboccante di vita.

E anche di gioventù, considerando che metà della popolazione ha un’età in-

fiorire ai 20 anni!

Eppure direi che, a parte i bambini che son sempre allegri in tutte le parti del mondo, questi africani mi sembrano più tristi di quelli che avevo cono-

sciuto in Nigeria. Penso che anche in questo ci sia ancora il segno indelebile della guerra civile che ha distrutto troppe famiglie ed ha causato indicibili sofferenze.



# Suicidio adolescenziale

(lettera di un prof.)



Danilo Littarru  
Docente e Bioeticista

Non nego che appena appresa la notizia mi sia profondamente rattristato. Son scosso.

Il tuo pensiero mi accompagna in questa lunga notte e toglie il sonno facendomi riflettere attentamente.

È forte la tua immagine dietro il banco, i tuoi silenzi, la tua discrezione, e la voglia di essere invisibile per non essere notata... forse troppe volte sei stata al centro di stupide attenzioni, forse sei stata bersaglio di frasi che ti hanno lacerato l'anima, di sorrisi ipocriti, di sguardi disumani. Il tuo dolore era percepibile, gli animi sensibili hanno la capacità di leggere oltre le righe, oltre il contingente.

La sofferenza che hai vissuto in tutti questi anni, ha improvvisamente trasformato la primavera dapprima in autunno e poi in inverno.

Hai lottato contro quel corpo che non ti piaceva, ti sei ripetuta mille volte che avresti fatto dieta, che un restyling avrebbe cambiato le carte in tavola, che la tua autostima sarebbe cresciuta notevolmente e che questa triste stagione sarebbe passata; invece è stata più dura del solito e le forze neces-

sarie per un cambiamento radicale, sono venute meno. Hai sfidato la quotidianità, le sofferenze, la tristezza di non sentirsi accettati, capiti, e qualche giorno fa, in una serata fredda di gennaio, hai deciso che la tua ora stava per compiersi.

Chissà, quanto avrà suscitato il tuo cuore, quanto affannoso sia stato il tuo respiro, le lacrime scorrevano a rivoli sulle guance, mentre ti sudavano le mani nel vedere il barlume di speranza spegnersi per sempre.

Forse negli ultimi passi volevi urlare, volevi gridare al mondo che la vita spesso è ingiusta e non un dono, che la vita è sofferenza, e che non vale, arrivati ad un certo punto, la pena di viverla a fondo.

Quel fiato che ti avrebbe salvata è invece rimasto intrappolato nel tuo cuore ferito e indurito dai tanti dolori. E come in un film, ti sarai rivista bambina, avrai ricordato il candore e l'innocenza di quell'età, l'amore di tua madre, il suo sorriso, e la forza delle braccia di tuo padre che ti acchiappavano forte e ti facevano fare capovolte mozzafiato, già...Sperimentavi l'amore e soprattutto l'accettazione

incondizionata e i tuoi sorrisi illuminavano la vostra casa rendendola una reggia dorata.

Eri inconsapevole della durezza della vita e quando cresciuta, ti sei dovuta districare tra i meccanismi narcisistici della società in cui viviamo, e imparare ben presto a fare i conti con la cattiveria del cuore umano, ti sei fermata, e hai provato a chiedere aiuto... ma il tuo urlo silenzioso è caduto nell'oblio e nessuno è stato capace di capire.

Bastava poco, bastava ascoltare un po' di più e parlare molto meno, ma le logiche della nostra comunicazione l'hanno dimenticato, dimenticando così che il buon Dio ci ha dato due orecchi e una sola lingua, forse per ascoltare il doppio e parlare meno.

Forse dovevamo capire che dietro i tuoi silenzi c'era spazio per un incontro di voci che dovevano, all'unisono risuonare, dicendo... *"Coraggio, amica mia, mia bella, alzati e va incontro alla vita"*, parafrasando la bellezza poetica del Cantico dei Cantici. Ma avevi deciso. Il cappio della sofferenza era oramai stretto, e per non ripensare a nulla, hai

accelerato il passo, hai fatto finta di guardare il cielo per contare le stelle, cercando la più luminosa per esprimere un desiderio, l'ultimo, come si fa nella notte "magica" di San Lorenzo, quando al canto dei grilli e delle cicale, si resta tutto il tempo a naso in su cercando la stella cadente per affidarle i desideri più irrealizzabili e reconditi... ma ormai anche la speranza ti aveva abbandonato e hai detto basta! Il vento gelido sferzava il tuo viso, accarezzava i tuoi capelli scompigliandoli, avevi fretta di partire verso una vita più giusta, senz'altro migliore, senza giudizi e pregiudizi, una vita di luci colorate, in cerca di un abbraccio avvolgente che ti tenesse stretta per l'eternità. Avrai sentito in lontananza le note di un sitar e di un cembalo suonare con grande maestria, ispirati

da una musica meravigliosa che ti accompagnavano mentre volavi giù, perché ad un angelo come te non si poteva non tributare gli onori di una principessa dall'animo candido. Dio nella sua grande bontà ti avrà accolto con l'amore di Padre Buono, con le braccia tese ad abbracciare i tuoi sedici anni sfioriti dalla sofferenza, avrà capito il tuo gesto e perdonato per essere stata incapace di capire che la vita è il più grande dono, il più prezioso e difficile, perché è spesso un percorso tortuoso che si inerpicca sui tornanti dell'egoismo e del tornaconto personale. Scusa, mia cara alunna anche a nome di quei tanti tuoi compagni che spinti dall'arroganza giovanile non sono riusciti a capire, che giorno dopo giorno hanno divorato la tua anima: anche loro sono schiavi dell'ap-

parire e del vuoto esistenziale che spesso respirano nelle loro case e nelle loro famiglie. Oramai è già l'alba, il sole sta per sorgere sulla nostra città che pian piano si sveglia... Il vento è sferzante, come se volesse portare via il dolore dai nostri cuori, e dal cielo scende una pioggia lemme lemme, che vorrebbe lavare le nostre sorde coscienze... Ora mi preparo, vado incontro a questo nuovo giorno... il dovere chiama, pagherò la fatica di questa lunga notte che mi ha tolto il sonno, ma ancora una volta nel silenzio ho percepito la grandezza di Dio e della sua meravigliosa bontà. Oggi entrando in classe, so che sarà doloroso non vederti... ricorderò il tuo volto, ma desidero ardentemente immaginarti avvolta nel manto celeste di Maria.

*Il prof!*



**Troppi banchi vuoti**

# L'istituzione più importante: la famiglia

*La famiglia è il pilastro, l'istituzione principale sulla quale si fonda ogni società umana, attraverso la quale quest'ultima si riproduce e si perpetua sia sul piano biologico che sul piano culturale*

dott.ssa Deborah Ciotti

## Un concetto ampio

Ma cosa è una famiglia? Come si può definire? Il concetto può sembrare ovvio, ma spesso non è così, per famiglia innanzi tutto si intende la comunità dei genitori e dei figli ed eventualmente di altri parenti che vivono tutti insieme, ma è anche un gruppo più ampio di persone legate da vincoli di parentela, matrimonio, o affinità, non necessariamente conviventi.

## Nello spazio

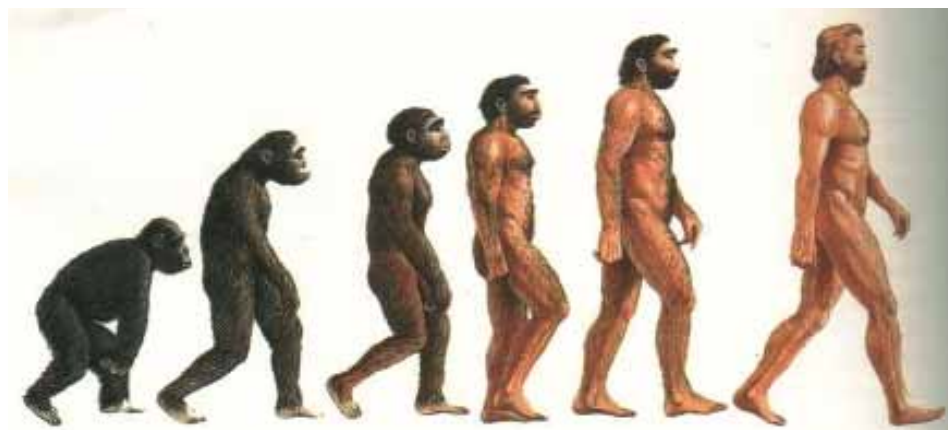
Si potrebbe iniziare con l'analizzare anzitutto l'etimologia della parola italiana "famiglia", dell'inglese "family", del francese "famille", del tedesco "familie", dello spagnolo e del portoghese "familia", dello svedese "familj", dell'olandese "familie", del polacco "familia", del boemo "familie", del russo "familija", del rumeno "familie" e dell'albanese "familje", tutte queste parole in maniera diretta o no, derivano dal latino "familia" che in origine era riferita

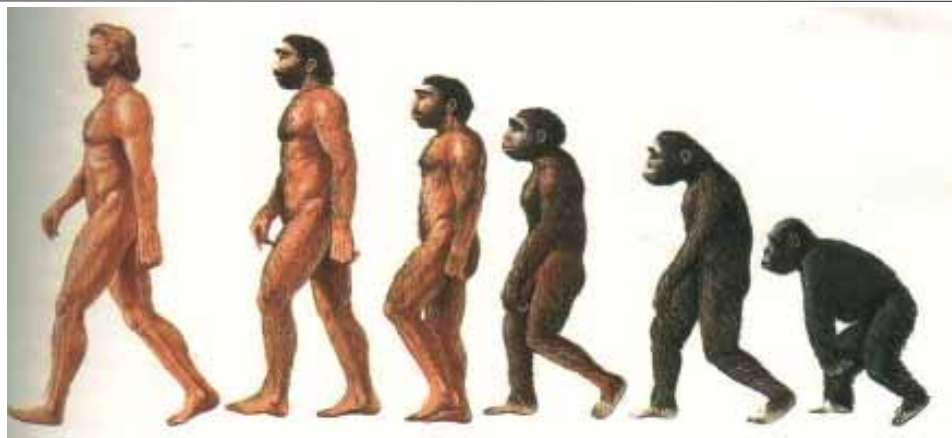
al gruppo di servi "famuli" dipendenti da un unico padrone, poiché presso i romani il numero di servi e schiavi posseduti era uno dei principali elementi costitutivi della ricchezza.

## Nel tempo

La parola assunse anche il significato di "patrimonio" ma il suo campo semantico si allargò anche in altre direzioni: da un lato cominciò a delineare tutti coloro che dipendevano dallo stesso padre di famiglia (paterfamilias), fossero essi servi, figli o altro e dall'altro lato cominciò a delineare tutti quelli che discendevano da uno stesso capostipite che, realmente o potenzialmente, erano stati sottomessi ad un comune paterfamilias ormai estinto.

Risulta evidente vedere come il comune denominatore di tutti i vari significati che il termine assume in latino sia la "dipendenza" non la convivenza quindi il paterfamilias era colui che ricopriva l'autorità





nell'ambito domestico e poteva pure non avere figli. Nel medioevo torna in auge il significato etimologico della parola familia, indicando prevalentemente il complesso dei dipendenti di un signore e soprattutto è con tale significato che risulta inizialmente attestato, dal trecento ed ancora nel cinquecento, il termine francese famille, così come il termine inglese "family" verso il XV secolo.

In entrambe le lingue, l'accezione "gruppo di servi" andrà a scomparire e i due termini rivestiranno sempre più significati vicini alla nostra visione di famiglia, in spagnolo invece il termine conserverebbe ancora oggi tale accezione. In italiano invece l'ultimo ad impiegare tale termine per indicare la "servitù" è stato lo scrittore Giovanni Faldella vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1900. Ancora oggi comunque sopravvive il termine "famiglia pontificia" che definisce il complesso dei dipendenti del papa. Sebbene qualche studioso ne abbia ritrovato traccia negli anni 30, nell'italiano parlato l'impiego del termine famiglia per indicare i soli domestici era raro già all'inizio del 1800.

I termini europei derivati dal termine latino "familia" avevano spesso un significato differente da quello attuale; infatti o si intendeva "i figlioli, la moglie e gli altri domestici, famigli e servi", o si intendeva "i figliuoli, che vivono, e stanno sotto la potestà e cura paterna, comprendendosi anche

moglie, e sorelle, e nipoti di padre, se gli tenesse in casa" recita la prima delle definizioni del termine, riportate nelle quattro edizioni del Vocabolario degli accademici della Crusca che apparso tra il 1612 e il 1738.

Anche se diverse l'una dall'altra, queste due definizioni sono accomunate dal fatto che considerano come famiglia solo gruppi più o meno estesi di persone dipendenti dal padre e non una comunità comprendente il padre stesso.

Come al presente e al passato, invece, è la possibilità di utilizzare il termine famiglia in senso di "stirpe".

### Nei valori, oggi

Come si evidenzia dall'exkursus storico il termine famiglia in tutte le sue varie accezioni è stato sempre sinonimo di patrimonio, ricchezza, relazioni, collaborazioni, sentimenti, unioni, infatti la famiglia è proprio questo: è il dono più prezioso che un uomo possa ricevere.

Un serio problema che affligge la società moderna infatti, risiede proprio nel fatto che le persone hanno cominciato a perdere totalmente il senso di questa istituzione.

In passato tutto si svolgeva all'interno della famiglia e tutte le attività, anche esterne ad essa, venivano svolte per il bene della famiglia stessa.

Essa rappresentava il bene primario e tale valore veniva trasmesso ai figli. Il problema di oggi consiste nel fat-

to che l'obiettivo si è spostato, le varie attività non vengono più svolte per alimentare il cosiddetto "focolare domestico" ma a fini egoistici e personali. I membri della famiglia non collaborano più, anzi tendono a svolgere tutte attività indipendenti e non correlate tra di loro, con l'unico scopo di aumentare la propria autostima e di avere un accrescimento solo personale, perdendo così i veri valori e minando quella che da sempre è stata la base su cui si è edificata la società, ossia la famiglia, non facendo altro che alimentare l'egoismo e il disorientamento. Se invece si facesse un passo indietro e, oltre alla realizzazione personale, si ritagliasse del tempo da dedicare esclusivamente alla famiglia trasmettendo ai suoi membri il significato di amore, collaborazione, legame e coesione, si eviterebbero molti problemi che attanagliano la società moderna. Sarebbe quindi opportuno concentrarsi sulla crescita e sul benessere di questa istituzione facendo capire ai ragazzi che non occorre avere punti di riferimento esterni nei quali rifugiarsi, ma di attingere, prendere le forze e riferirsi alla propria famiglia, perché è l'unico modo per non incappare in trappole e deviazioni che la società propina, è l'unico modo per andare avanti nel cammino rialzandosi ad ogni scivolone ed è l'unica difesa ed arma contro i pericoli e i rischi ai quali si è costantemente esposti.

# Adolescenti e gioco d'azzardo

*Il fenomeno in Italia si può definire una vergogna di Stato*



Marco Calgaro  
mark2009@fastwebnet.it

Più di 800.000 persone malate di Gioco d'azzardo patologico (GAP), migliaia di famiglie rovinate economicamente, persone, anche giovani, che si suicidano, la mafia che lucra e ricicla il suo denaro attraverso l'usura, le slot-machine fuori norma ed il pizzo ai gestori dei locali. Lo Stato incassa un po' di tasse (poche), mentre decine di politici hanno cointeressenze e legami con le società multinazionali che gestiscono il gioco!

Come medico di famiglia e volontario di Libera, associazione antimafia, ho curato una serie di "lezioni" per gli studenti delle medie superiori intitolate "Non azzardiamoci" che vengono proposte gratuitamente alle scuole che ce ne fanno richiesta, come percorsi formativi per l'anno scolastico.

Tre aspetti del problema vengono trattati da altrettanti esperti:

- la matematica del gioco d'azzardo;
- la patologia GAP;
- il business criminale delle mafie.

Nel primo aspetto dimostriamo agli studenti, usando la matematica e la statistica in modo divertente, come esistano dei veri e propri miti da sfatare che sono veri tranelli, creati ad arte, in cui occorre non cascare. Ad esempio: i numeri ritardatori devono per forza uscire; ci sono macchinette che "devono pagare" perchè è da un po' che non pagano; se ci si avvicina alla vincita vuol dire che la prossima sarà la volta buona etc. In realtà, il banco vince sempre e fa di tutto per farti credere che vincere sia facile.

Per quanto concerne la patologia occorre sapere che il 37,6 % di tutti gli studenti fra i 10 ed i 19 anni è a forte rischio di GAP. Nel soggetto affetto da GAP vi sono alterazioni di tipo neurofunzionale dei

normali sistemi neurobiologici della gratificazione, nonché alterazioni del controllo degli impulsi, con deficit dell'autocontrollo, e alterazioni delle funzioni cognitive. In altre parole, il gioco d'azzardo arriva a modificare il nostro cervello, soprattutto in quelli che sono i normali rapporti fra "cervello emotivo" e "cervello razionale".

Ciò avviene più facilmente nell'adolescenza, perchè il normale sviluppo del sistema nervoso prevede che si sviluppino prima le aree cerebrali dell'impulsività, della gratificazione e solo più tardi quelle del controllo razionale delle azioni.

Il gioco d'azzardo quindi altera il normale sviluppo cerebrale e trova nell'adolescente un individuo meno capace di difendersi. Oltre a ciò, accade che solo fra i 16 e i 18 anni cominciano a formarsi i "marcatori somatici" che sono poi ancora poco efficaci. Si tratta di sentimenti e sensazioni che "marcano" nel cervello le situazioni della vita e, quando successivamente ci si trova ad affrontare situazioni simili, ci permettono di fare le nostre scelte meglio e più rapidamente. Anche a causa della debolezza di questi "marcatori", a quell'età, l'orientamento a considerare le conseguenze a lungo termine delle proprie azioni è debole.

Di nuovo il gioco d'azzardo trova un terreno fertile per fare danni.

Le alterazioni delle funzioni cognitive arrivano al punto che un ragazzo affetto da GAP ha seri problemi di apprendimento e, per ciò che riguarda il gioco, ben pochi ragionamenti riusciranno allora a farlo riflettere su quanto stia accadendo della sua vita. Similmente al tossicodipendente, egli cercherà il gioco in modo fine a sé stesso.





Non è più la vincita che porta alla gratificazione ma il solo fatto in sé di giocare: il gioco viene ricercato in modo compulsivo, spinti da un desiderio incontrollabile di giocare (craving). Se non si può giocare (perché non ci sono più soldi o per altri motivi) sorgono sentimenti di

forte inquietudine (astinenza). Poi sorge la necessità di giocare con sempre maggiore frequenza, per riprodurre il medesimo grado di euforia e gratificazione (tolleranza). Occorre veramente rimboccarsi le maniche ed aiutare i nostri giovani anche su questo nuovo fronte, per

fornire le capacità critiche ed il sostegno umano necessario per non cadere in questa spirale.

Certo viene da chiedersi:

*“Possibile che le classi politiche ed imprenditoriali di questo paese disprezzino fino a questo punto i nostri giovani !?”.*



### **Decalogo del giocatore responsabile**

- 1. Il gioco per me è un divertimento: il gioco non è un modo per fare soldi.**
- 2. Prima di giocare decido quanti soldi investire nel gioco: non gioco denaro necessario alla vita quotidiana, utilizzo solo somme che posso permettermi di perdere.**
- 3. Non faccio debiti per giocare: se perdo accetto la perdita come un costo del divertimento. Non aggiungo altri soldi per recuperare le perdite.**
- 4. Le tattiche sono inutili, non posso prevedere i risultati e sono consapevole che le probabilità di vincere sono basse.**
- 5. Non mento sulle perdite e sulle somme spese per il gioco.**
- 6. Decido quanto tempo della mia giornata dedicare al gioco e riesco facilmente a fermarmi o fare delle pause.**
- 7. Il gioco non è la mia sola attività di svago: il gioco non mi toglie tempo per i familiari, amici, sport e hobby vari.**
- 8. Non gioco dopo aver assunto alcool o droghe.**
- 9. Non gioco quando mi sento solo, non gioco quando mi sento depresso e non mi sento depresso se non gioco.**
- 10. Non penso al gioco in modo ripetitivo per tutta la giornata, anche se non sto giocando.**

# Ecco l'uomo!



p. Michele Marongiu

Le parole di Gesù dopo venti secoli continuano a conservare un potenziale enorme. C'è ancora molto da scoprire e da vivere nel piccolo libro dell'evangelo.

Per alcuni questo potrebbe apparire un dato di fatto sconcertante, io credo che invece sia una fonte di speranza per la nuova evangelizzazione, perché la Scrittura non ha ancora giocato tutte le sue carte. Tra i tesori ancora nascosti in essa ce n'è uno talmente grande che i più non lo notano. Un po' come accade alla celebre "lettera rubata" di Allan Poe, sotto il naso di tutti, ma introvabile perché mescolata tra la corrispondenza ordinaria. Si tratta dell'umanità di Gesù.

Gesù è creduto più Dio che uomo, quasi come se la sua umanità fosse un travestimento, una specie di maschera di Dio. Capita così di sentire frasi di questo tipo: - *Gesù ha vinto le tentazioni, certo, era Dio!* - *Gesù amava pregare, per lui però era più facile che per noi* - *In croce ha sofferto enormemente, ma aveva anche una forza superiore* -.

La conseguenza sulla fede di queste convinzioni è deleteria: Gesù smette di essere un esempio di umanità, un modello di cosa significhi essere uomini, è troppo superiore, troppo lontano dalle nostre fragilità. Che terribile travisamento, che impoverimento dell'incarnazione.

La Scrittura però cammina in senso opposto. San Paolo, per esempio, ci esorta ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. L'adesione al vangelo consiste per l'appunto in questo, nel fare nostra l'umanità di Gesù. È proprio con la sua umanità che egli narra il volto di Dio.

È qui che diventa centrale la dimensione umana di Gesù di Nazaret.

Il vangelo ce lo mostra mentre desidera, gioisce, si rattrista, prova paura, trova il coraggio. Comprensivo e sensibile, prova compassione per chiunque soffra, mai si scandalizza dell'uomo peccatore, con libertà accoglie i gesti confidenti di una pubblica peccatrice. Come ebreo segue le tradizioni del suo popolo, ma trasgredisce alcune leggi disumane, per esempio tocca le membra impure dei lebbrosi e perdona una donna adultera, osa poi sfidare a fronte alta le autorità.

È risoluto, capace però anche di rivedere le proprie posizioni, come con la donna sirfenicia o a Cana. Talvolta è stanco e assetato. In croce, infine, prova la lontananza di Dio, come estrema identificazione con noi e, come tutti noi, muore.

Lo ritroveremo alcuni giorni dopo ormai risorto mentre cucina del pesce per i suoi amici ed è questa, forse, l'icona perfetta del vero Dio e vero uomo. ■



Noi affermiamo di credere che egli sia vero Dio e vero uomo e lo ripetiamo tutte le domeniche, ma, in realtà, quando si ha modo di parlare tra normali cristiani di oggi si ha spesso l'impressione che la sua incarnazione non venga considerata vera sino in fondo.

## Dall'India con amore

### Dove le periferie del mondo profumano di Vangelo

*Ritornare in India dopo circa dieci anni di assenza è stato per me un dono grande, un riassaporare la bellezza dell'essenzialità della vita, della gioia dei bambini, che hanno sempre un motivo per sorridere, mettendo da parte gli altri mille che li terrebbero legati al dolore e alla tristezza dell'estrema povertà e abbandono in cui vivono. A molti potrebbe sembrare rassegnazione la loro e, per certi aspetti legati alla loro cultura e religione indù, forse lo è. Ma per noi occidentali, sempre insoddisfatti della vita, alla ricerca di avere sempre di più per poi accorgersi che nulla riesce ad appagare il nostro profondo bisogno di felicità, il sorriso disarmante di questi bimbi diventa una grande lezione di vita. Loro hanno davvero poco o niente, eppure sono contenti di quel poco che hanno.*

*La solidarietà e la condivisione sono valori ancora molto sentiti e vissuti, sin dalla tenera età. A tal proposito ricordo un episodio di questi anni di missione in India che mi ha particolarmente colpito. Chinnu era una piccola bimba di cinque anni del villaggio accanto alla nostra comunità. Puntualmente veniva all'ora del pranzo per chiedere un piatto di riso. Quel giorno, quasi piangendo, implorò che gliene dessimo di più.*

*Pensammo che avesse particolarmente fame e gliene demmo un bel piattone. Per curiosità, andai a cercarla. Era seduta a terra col suo bel piatto di riso insieme ad altre tre piccole bambine: era il suo compleanno ed era questo il suo modo di volerlo festeggiare con le sue amiche del cuore!*

## Geografia politica

Con una popolazione stimata in circa 1,21 miliardi di persone, che rappresenta il 17% della popolazione mondiale, l'India è il secondo paese più popoloso del pianeta (dopo la Cina) e, secondo alcune statistiche, potrebbe dive-

nale, ma diverse lingue ufficiali: l'indi è la lingua ufficiale del governo e da una a tre lingue sono designate come lingue ufficiali dei singoli stati.

In India si parlano ben 179 lingue diverse, di cui 21 vengono abbondantemente parlate e utilizzate nei

vita in India è di 61 anni, 59 per gli uomini e 63 per le donne. La mortalità infantile è di 78 ogni 1000 bambini nati. Si calcola che 5,1 milioni di persone (dati del 2001) convivano con l'AIDS, che nel 2001 ha causato 301.000 decessi.

## Economia

L'India possiede la seconda più grande forza lavoro del mondo, con 516,3 milioni di persone, il 60% dei quali sono impiegati nel settore agricolo e industrie connesse. Le principali colture agricole includono riso, frumento, semi oleosi, cotone, iuta, tè, canna da zucchero e patate.

Le grandi industrie sono attive nel settore delle automobili, cemento, prodotti chimici, elettronica di consumo, trasformazione alimentare, macchinari, miniere, petrolio, prodotti farmaceutici, acciaio, mezzi di trasporto, e tessile.

Negli ultimi anni l'India è riuscita a capitalizzare l'istruzione in lingua inglese di molte persone, diventando importante meta di outsourcing per le società multinazionali e una popolare meta per il turismo medico. L'India è diventata anche grande esportatrice di software e servizi tecnologici. L'industria cinematografica indiana (Bollywood) è la più grande al mondo.

Anche se l'economia indiana è cresciuta costantemente nel corso degli ultimi due decenni, la sua crescita è stata irregolare e di-

seguale fra i diversi gruppi sociali, gruppi economici, regioni geografiche, e tra zone rurali e zone urbane. Nella distribuzione della ricchezza si evidenzia un 10% della popolazione che possiede il 33% della ricchezza. Malgrado i significativi progressi economici, un quarto della popolazione della nazione si trova sotto la soglia di povertà, individuata dal governo in 0,40 \$ al giorno, ma è probabile che i dati ufficiali siano reticenti e nascondano una realtà molto più grave di quanto asserito e comunicato alla FAO.

## Cultura

In campo culturale l'India è contrassegnata da un elevato grado di sincretismo di e pluralismo culturale. La stragrande maggioranza della popolazione (oltre il 93%) si considera facente parte come membro effettivo ad una qualche religione: secondo il censimento del 2001, l'induismo è diffuso tra l'80,5% della popolazione, l'islam viene invece seguito dal 13,4% degli abitanti, il cristianesimo dal 2,3%, il sikhismo dall'1,9%, il buddhismo dallo 0,9% ed il giainismo dallo 0,4%: queste sono le maggiori e più antiche religioni professate in India. Vi sono anche numerose altre tradizioni di origini tribali minori, quella Santal, il Sanamahismo, quelle Adivasi e numerose forme di animismo.



nire il primo intorno al 2030. Il tasso di alfabetizzazione è del 64,8% (53,7% per le donne e 75,3% per gli uomini).

Lo stato del Kerala, che è quello con la più alta concentrazione di cattolici dell'India, ha il più alto tasso di alfabetizzazione (91%). L'India è una federazione di stati con parlamenti e governi autonomi.

La Costituzione non riconosce una lingua nazio-

documenti pubblici dei vari stati (l'indi, il kannada, il telugu, il tamil, il malayalam, l'oriya ecc).

I dialetti parlati in India sono ben 1.652. L'indi è la lingua più parlata oltre ad essere la lingua ufficiale dell'Unione. L'inglese, che viene ampiamente utilizzato in economia e nelle gestioni aziendali, ha lo status di "lingua ufficiale sussidiaria". Secondo stime del 2008, la speranza di

## Bangalore

La città dei nostri inizi in India, è la capitale dello stato del Karnataka.

Situata a mille metri s.l.m. gode di un ottimo clima per tutto l'anno: si chiama la "Città giardino" per i suoi numerosi parchi e viali alberati.

Nel XVIII secolo era una città fortezza governata da Hyder Ali e da suo figlio Tipu Sultan. Oggi sede di importanti industrie per la produzione di congegni elettronici, macchine utensili, aeroplani e soprattutto di componenti informatici. L'immagine che più colpisce di questa incantevole città, ricca di templi e di maestosi alberi di acacia, è certamente il vagare, per le strade assordanti e congestionate del centro, delle tranquille vacche sacre. "Please horn", suona il clacson per favore! Lo si legge ovunque sul lato posteriore di camion e di auto riscio che sfrecciano quasi senza regola per le vie polverose della città. È solo il suono dei clacson che riesce a far "accostare" sul marciapiede le numerose e pacate vacche sacre, accompagnate da cani e caprette.

Venticinque anni fa i padri somaschi, tra cui ricordiamo in particolar modo il caro P. Giovanni Fontana, sono giunti in India ed hanno impiantato i primi germi del carisma somasco proprio in questa città.

Oggi sono tre le comunità religiose somasche presenti in Bangalore.



## Yuva Vikas

È la "Casa Madre" dei Padri Somaschi in India, come l'ha definita il nostro padre generale, P. Franco Moscone, nella sua ultima visita canonica. Oggi è sede della Curia Provinciale. Accoglie giovani in formazione, che frequentano le vicine università della città. I religiosi della comunità assicurano sostegno ai poveri della zona, in particolare dello slum di Kalkere. Una decina di anni fa il comune ha effettuato uno sgombero, trasferendo lo slum nella periferia della città. I padri somaschi non hanno abbandonato questa povera gente, anzi hanno aiutato le famiglie più povere a costruire con loro un'abitazione più decorosa. A Kalkere si è inoltre realizzato un salone in cui regolarmente i religiosi somaschi si recano per distribuire materiale sanitario e

scolastico e dove sono stati attivati dei corsi di taglio e cucito per le ragazze e le donne della zona.

Ogni domenica mattina i bambini dello slum si ritrovano nel salone per giocare insieme ai giovani chierici somaschi.

Ero appena arrivato a Bangalore, dopo un viaggio di





circa un giorno, ma la stanchezza non ha vinto sull'irresistibile voglia di andare a ritrovare i bambini in Kalkere.

Con i chierici si siamo recati in autobus.

I bimbi erano già lì che ci aspettavano.

Non c'è voluto molto tempo per istaurare con loro una spontanea confidenza. I giochi di magia e le canzoni al battere delle mani hanno reso tutti felici e desiderosi di non voler terminare quel momento di allegria. Solo l'attrattiva della caramella al termine dei giochi ha permesso che ci distaccassimo... solo momentaneamente col corpo, ma non col cuore!

### Premalaya

La struttura è moderna. Ricostruita nel 2007, la comunità di Premalaya è nata nel 2000 per dare accoglienza ai ragazzi di strada, offrendo loro, oltre che un punto di riferimento familiare, un luogo ove poter studiare e

giocare insieme, dove poter riposare e lavarsi i panni, prima di ritornare a vivere le frenetiche e polverose strade di Bangalore. Oggi si accolgono una quindicina di ragazzi, orfani o in stato di abbandono.

Una sera è arrivato a Premalaya il papà di Sury, il più piccolo e l'unico bambino cattolico del gruppo. La mamma lo ha abbandonato dopo la nascita e

### Suryodaya Boys Centre

Sorta come piccolo "villaggio" per gli orfani, Suryodaya significa "sole che nasce". Quattro casette hanno accolto negli anni tanti bambini orfani e in stato di bisogno, accompagnandoli nella loro crescita sino alla maggiore età, anzi sino al loro inserimento nella società. Ora i quattro gruppi di ragazzi hanno trovato accoglienza in una



il papà ora vive ramingo per strada, senza un lavoro e una fissa dimora.

Verso il piccolo Sury però il padre si è sempre dimostrato attento e premuroso. Lo viene a trovare spesso. E non viene mai a mani vuote.

Con sé ha sempre qualcosa di buono, un frutto o un dolcetto, e non solo per il suo piccolo Sury, ma in abbondanza, in modo da dividerlo anche con tutti gli altri bambini di Premalaya.

nuova struttura, costruita recentemente nel terreno adiacente. Dal lungo viale d'ingresso si accede ad un edificio verde, sede per anni del noviziato. È qui che nel 2001 iniziava la mia esperienza come vice-maestro di dodici novizi. Ritornare in questo luogo, per tanti versi ora trasformato, è stato per me un rituffarmi nei ricordi e nell'esperienza indimenticabile di quegli anni. Ho avuto l'immensa gioia di ritrovare volti di chi era lì con

me e ora ha già terminato il suo iter scolastico e sta già lavorando, o addirittura ha già messo su famiglia. Bimbi destinati alla solitudine e all'abbandono ora sono uomini capaci di vivere dignitosamente del proprio lavoro e, soprattutto, di condividere con i più bisognosi i propri proventi.

Chi ha terminato il percorso, mensilmente ritorna a Suryodaya per donare del cibo, o dei vestiti per i piccoli accolti dai padri. Gratuitamente hanno ricevuto, ora gratuitamente danno! Accanto alla comunità di Suryodaya sorge il villaggio rurale di Ambedkarnagar. Dopo dieci anni è quasi irriconoscibile. Non ha più l'apparenza di uno slum, ma nuove costruzioni lo hanno inglobato nell'imponente urbanizzazione che ha coinvolto tutta la zona periferica sulla Sarjapur Main Road. Di positivo c'è da dire che la cre-

scita urbanistica si è accompagnata ad un elevarsi del livello sociale e culturale della popolazione. Grazie a questo, noi padri somaschi abbiamo deciso di trasformare la struttura di Shantigiri, che costeggia Suryodaya, un tempo casa di formazione religiosa, in Pre University College. Sono già state attivate diverse classi per i giovani che provengono dalla città e dai villaggi vicini.

### Wanaparthi

Spostandoci per la visita canonica in tutte le nostre comunità religiose somasche, diretti verso nord, come prima tappa, siamo giunti a Wanaparthi, in Andra Pradesh.

È una cittadina in cui convivono insieme cristiani, indu e islamici. La maggioranza è musulmana. Da circa un anno il vescovo ci ha affidato in questa zona rurale una scuola, tenuta un tempo dai gesuiti.

Accanto sorge una residenza per i giovani in discernimento vocazionale e una piccola cappella ove si celebra ogni domenica la S. Messa per le poche famiglie cattoliche della zona. È stato davvero bello essere arrivati a Wanaparthi di domenica, nel giorno in cui la comunità si ritrovava per festeggiare la prima comunione di tre dei loro ragazzi. La celebrazione è stata arricchita



ta da canti festosi e da danze nel loro tipico rituale locale. Nei giorni seguenti è stato interessante vedere come tanti bambini e bambine, dalle primissime classi sino ai teenager, hanno affollato scuola e spazi circostanti. Tutti rigorosamente in divisa. Guidati egregiamente dalle loro insegnanti, hanno voluto infine onorare la presenza del padre generale e festeggiare il giubileo somasco in India con danze, canti, perfor-

mance teatrali e poesie. Tutto con grande armonia e bellezza di colori e di suoni.

### Araku

Sempre in Andra Pradesh, ma nella zona più a nord est, dove si estende la foresta tra bellissime catene montuose dei Gathi Orientali, a quattro ore da Vishakhapatnam, sorge la nostra comunità per ragazzi tribali, un ostello che accoglie circa 200 ragazzi, dai sei ai diciotto anni.

Tutta questa valle, a circa mille metri s.l.m. ospita una popolazione tribale semplice e povera, mite ed intelligente, che vive principalmente dei prodotti che la natura produce da sé e di alcune piccole coltivazioni.

Le loro condizioni di vita sono costantemente peggiorate negli ultimi decenni, anche a causa dello sfruttamento del loro habitat da parte delle multinazionali dell'estrazione

mineraria. È una popolazione esposta allo sfruttamento di ogni genere ed all'inganno. La malnutrizione è rampante, le malattie, di conseguenza, mietono moltissime vittime.

Da tempo la Diocesi aveva iniziato a collaborare con il Governo per la riabilitazione e la difesa di queste popolazioni.

Ma tale riabilitazione passa anzitutto tramite un lavoro di sensibilizzazione e

cibo sano, medicinali, ripetizioni per i più deboli, accompagnamento personale, sostegno nella scelta della carriera futura sono solo alcuni dei servizi offerti a questi giovani.

Al loro arrivo i Padri hanno alloggiato in una costruzione ultimata da ufficiali governativi con mezzi di fortuna. Gli ambienti, oltre ad essere inadeguati per i 40 studenti alloggiati, erano ormai strut-



di consapevolezza, di cui strumento privilegiato è l'istruzione scolastica.

In questo contesto si colloca il nostro Miani Nilayam. I ragazzi e le ragazze provenienti dai villaggi delle valli circostanti (fino a 70 chilometri di distanza) vengono accolti in due ostelli (quello femminile è gestito da una congregazione di suore), da dove possono frequentare la scuola di Araku e procedere negli studi. Ma l'ostello non offre solo un alloggio:

turalmente pericolanti. Grazie alla Caritas Italiana e ad altri amici si sono potuti realizzare ambienti più adeguati e più sicuri per questi giovani.

Tra molte difficoltà dovute all'isolamento, alla lontananza dalla grande città ed all'irreperibilità dei materiali, si è riusciti ad inaugurare la nuova struttura nel 2007.

Per il loro sostentamento, il Governo copre una piccola parte delle spese annuali.





Alcuni aiuti, specialmente sotto forma di provviste, arrivano direttamente dal governo. Sono le adozioni a distanza dall'Italia che permettono a questi giovani di poter pensare ad una vita migliore di quella fino ad ora condotta nelle loro famiglie.

Grazie a questa istituzione possono frequentare la scuola, avere abiti decenti, essere curati quando stanno male, soprattutto guardare al loro futuro con dignità e con speranza di raggiungere obiettivi sempre più elevati.

Al nostro arrivo un'inattesa accoglienza: una lunga schiera di ragazzi danzando la tipica danza tribale al ritmo di tamburi ci ha accompagnato sino all'ingresso della casa.

È stato un caldo benvenuto, che si è rinnovato ogni giorno attraverso l'ammaliante sorriso e i calorosi saluti dei ragazzi.

Non ho trovato altro luogo in cui si è salutati così tante volte al giorno e sempre in modo molto reve-

renziale e cordiale.

### Raigarh

Dopo un lungo viaggio in treno siamo arrivati a Raipur, la capitale del Chattisgarh, nella parte centrale dell'India. Ad attenderci con un fuoristrada il padre superiore della comunità di Jerome Bhavan. La strada che porta a Raigarh è tra le più disastrose che abbiamo mai visto. In casa ci aspettavano quindici bimbi con il loro caloroso benvenuto.

Il più piccolo ha solo tre anni e mezzo.

È bello vedere che tutti si prendono cura l'uno dell'altro, i più grandi dei più piccolini e tutti insieme curano la manutenzione della casa, come membri di un'unica grande famiglia. Per venire incontro alle necessità dei villaggi vicini, è stata avviata anche una scuola primaria che in questo momento offre la possibilità a 90 bambini della zona di frequentare fino alla terza classe.

Si sta portando avanti il progetto per la costruzione di una scuola primaria fino alla quinta classe che potrà ospitare fino a 300 bambini.

Durante la nostra visita, il padre generale ha potuto benedire il terreno dove sorgerà la scuola.

Di domenica abbiamo partecipato alla santa Messa nella città di Raigarh, in una parrocchia che ha la caratteristica di



essere frequentata dagli ospiti del lebbrosario che sorge accanto, gestito dalle suore della carità, di madre Teresa di Calcutta. La loro comunità è anche prima accoglienza per chi vive in stato di abbandono, in particolare i bambini. Molti di questi sono ora accolti nella nostra comunità.

È stato un momento davvero speciale poter condividere il Sacrificio Eucaristico con gli ultimi e i più piccoli.



preservate dalle dinastie che si succedettero nel tempo. Capitale del Tamil Nadu è Chennai. Qui si venera il luogo del martirio dell'apostolo S. Tommaso. A Chennai sorge la nostra casa per ragazzi, Jerome Illam, dove sono ospitati venti bambini orfani e abbandonati. La comunità, aperta sul territorio, svolge diverse altre attività sociali in aiuto alle famiglie dei villaggi della periferia,

hanno espresso il desiderio di ricevere il battesimo. In una celebrazione solenne, presieduta dal padre generale, alla presenza del provinciale e di altri confratelli religiosi e numerose famiglie di amici, i tre giovani, Mani (21 anni), Palani (19 anni) e Naina (18 anni), sono stati battezzati dal parroco della zona ricevendo il nome nuovo cristiano di Joseph, David e John.

Si percepiva che in quella celebrazione i protagonisti e animatori erano loro, viva incarnazione tangibile di quel Cristo Crocifisso che il nostro San Girolamo incontrava e amava nel loro volto. Con danze e canti, ghirlande di fiori e battito di mani hanno manifestato la gioia della loro sentita e festosa accoglienza. Si poteva percepire la bellezza della purezza del loro cuore. Davvero beato chi è come loro... chi diventa come loro!



### Chennai

Discendendo verso il sud, siamo arrivati nello stato del Tamil Nadu. Qui si conserva una delle culture più antiche e complesse del mondo. Una delle caratteristiche dell'India meridionale è proprio la "continuità culturale", consentita dal fatto che i Mussulmani e Mogol che invasero il nord non arrivarono a disturbare i regni dravidici del sud e quindi l'architettura e l'arte originarie indù poterono essere perfettamente

a supporto dell'educazione dei bambini con corsi di doposcuola e altre attività legate alla promozione della salute con delle campagne specifiche. Grande attenzione viene data alla formazione e alla difesa e tutela delle donna. Durante la nostra presenza in questa comunità si è celebrato un evento davvero speciale ed emozionante: tre dei nostri ragazzi, di religione indù, accolti da noi dalla tenera età, raggiunta ora la maturità

### Negercoil

Dopo il terribile cataclisma dello tsunami del 2004, uno dei più catastrofici disastri naturali dell'epoca moderna, che ha colpito e devastato le regioni costiere dell'India sud orientale e causato centinaia di migliaia di morti, i padri somaschi sono stati chiamati dai vescovi a contribuire con la loro presenza, offrendo una risposta alle esigenze primarie della popolazione colpita. Tra queste, oltre all'acco-



glienza di orfani, la ricostruzione di edifici scolastici. È così che, sin dai primi interventi di contenimento, i padri somaschi si sono prodigati per garantire le risorse primarie, soprattutto ai ragazzi che dovevano terminare il loro ciclo scolastico. È sorto così, a Negercoil, il St Jerome's College, un ampio complesso scolastico che, ampliandosi con gli anni, attualmente da la possibilità a circa duemila giovani di frequentare degli ottimi e qualificati corsi uni-

versitari. La visita del padre generale è coincisa con l'inaugurazione di una nuova ala dell'edificio, con aule con modernissimi impianti d'informatica.

Per le nostre realtà in India, il S. Jerome's College è un'eccellente possibilità che viene offerta ai giovani nelle nostre case, per accedere a corsi di studio superiore e universitario, cosa che sarebbe risultata improponibile prima d'ora per l'elevato costo delle iscrizioni e dell'alloggio.

## Riflessioni finali

*Tutte le attività e le opere che noi padri somaschi svolgiamo in India sono certamente ancora poche in confronto alle necessità di tanta povera gente e gioventù abbandonata in questo immenso territorio indiano.*

*Sono solo una piccola goccia nell'oceano di bisogni e richieste d'aiuto. Sono però senza dubbio una presenza importante, un'opportunità per aprire i cuori di tanti bimbi orfani e abbandonati alla speranza di un futuro migliore, ma anche per spalancare il cuore sclerotizzato dall'egoismo e dal narcisismo della nostra cultura occidentale verso orizzonti nuovi di umanità,*



*fatti di altruismo e di condivisione, di donazione e di solidarietà.*

*Personalmente posso testimoniare che il contatto con questo mondo, così diverso dal nostro, ma poi in fondo così vicino, mi ha ridonato il gusto delle cose semplici, la bellezza dell'armonia di rapporti umani veri e profondi, il profumo del Vangelo vissuto quotidianamente nell'abbandono alla Provvidenza di Dio, nella condivisione di vita con i più poveri, nella ricerca di senso pieno e di motivazioni profonde di quello che facciamo... Davvero, è stato molto più ciò che io ho ricevuto di quello che ho potuto dare!*

p. Mino Arsieni



# Accogliere

(il destino del portiere di riserva)



Chi siamo noi, quando accogliamo nelle nostre case un adolescente sguarnito di famiglia, un senza tetto sguarnito di dimora, una donna maltrattata sguarnita di dignità, un giovane tossicomane sguarnito di futuro, una persona sieropositiva sguarnita di guarigione, una mamma ed un bimbo sguarniti di padre e marito, una famiglia rom contenuta in una baracca sguarnita di diritti e di doveri? Chi siamo per loro nel momento in cui ci sbattono gli occhi dritti nei nostri e disfano bagagli e speranze sulle nostre soglie. Siamo forse tutori, affidatari, educatori, operatori, missionari, padri putativi, madri improvvisate? Probabilmente, ai loro occhi, niente di tutto ciò.

Molto meno. Siamo un po' come il portiere di riserva.

## Maglia numero 12

Corre una grande differenza tra una riserva qualunque, ed il portiere di riserva. Le riserve sperano dal primo momento di entrare in campo, di avere la loro occasione, di subentrare a un compagno e segnare il goal della vita che li levi una volta per sempre da quella maledetta panchina. Anche il mister conta su di loro, quando il gioco si fa duro, quando serve dare nuovi stimoli. A volte, perfino, programma in anticipo il loro ingresso per scardinare la compagine avversaria.

## Il numero 12 no

Il secondo portiere sa che, se tutto va come deve andare, non vedrà mai il campo di gioco, non sfiorerà per un solo istante la porta custodita saldamente dal numero 1 (che è spesso addirittura il capitano della squadra, il baricentro delle certezze degli 11 titolari). Poi accade l'imponderabile. Un infortunio, un'espulsione dell'estremo difensore e allora panico e dramma. L'allenatore si mette le mani nei capelli, gira il collo con malavoglia ver-

so di lui, maglia numero 12, e gli fa, rassegnato, cenno di scaldarsi ed entrare. Il numero 12 trema perché, da che mondo è mondo, è l'unica riserva che sa di non servire. Evangelicamente più che servo inutile, servo inutilizzato. Si infila i guanti, ci sputa dentro per fare presa, sperando di non prendere sputi dagli spalti. Guadagna lentamente e timorosamente la linea di una porta che sembra grande, più grande di quando la ammirava sconsolato da bordo campo, sproporzionata rispetto alle sue capacità di difenderla. Siamo così, noi gente che accoglie per passione di mestiere.

## Portieri di riserva

Se tutto filasse liscio, il nostro intervento non sarebbe né previsto né concepibile. Salvo eventi traumatici, appunto, per ognuno di questi volti della fragilità ai quali san Girolamo ci ha inchiodati: le loro famiglie che si rompono, le loro vene che si bucano, i loro tetti che scompaiono, le loro rabbie adolescenti che esplodono, le loro baracche gitane spazzate via da una ruspa, le loro speranze (siero)positive di guarigione pietrificate dall'esito di esami ematici, o i loro portieri titolari, mamma e papà, che non tengono più e che i crampi della vita allontanano dal campo. Solo allora il destino si volta verso di noi, poco convinto come il mister di una squadra, e ci fa cenno di entrare. Scaldiamo i muscoli dell'accoglienza, allungiamo i tendini dei progetti educativi, sgranchiamo le ossa del servizio, sciogliamo le articolazioni della compassione e ci mettiamo al centro. Al centro di quella porta che un padre e una madre, naturali e in grazia di Dio, avrebbero custodito con più diritto e spontaneità.

## Al centro di quella porta

Della loro vita, che ci sembra gigantesca e indifendibile. Con il timore, a volte netta sensazione, che venga violata al primo tiro. Con la speranza di smanacciare le palle viscidie dell'esistenza e ritardare un pochino la sconfitta ineluttabile. Con la consapevolezza leggera che il secondo portiere almeno di una cosa è meglio. E' meglio di una porta sguarnita che nessun altro, in quel preciso istante e in quel determinato luogo, si è offerto di difendere. Capita di restare sulla linea di porta della loro vita per un frammento minuscolo. Insignificante. Oppure per anni. Ma senza mai la presunzione di essere titolari. Sapendo che sulle nostre spalle, a destra del 1, c'è sempre un 2. 12 appunto. Portiere di riserva. Riserva di accoglienza.

## Accoglienza senza riserve

# Noi siamo infinito!



Durante la cerimonia Pasquale viene acceso il cero e con esso benedetta l'acqua. Sul cero si compiono dei segni e si ricordano due simboli, che di solito sono dipinti: in alto l'alfa, in basso l'omega.

L'alfa è il primo, l'inizio, dell'alfabeto greco, l'omega è l'ultimo, la fine. La spiegazione dei simboli è un paragone, come le lettere sono..., così Gesù è...

Mi sono sempre chiesto come mai fossero rimaste lettere dell'alfabeto greco e non fossero mai state tradotte. La risposta è ovvia, qualsiasi lettera di qualsiasi alfabeto, non avrebbe cambiato il risultato della spiegazione. Per curiosità, sono andato a ricercare quale sarebbe stata la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto della lingua parlata da Gesù. In aramaico antico la prima lettera è l'alef e l'ultima è il tau. Il primo simbolo rimane identico in quasi tutti gli alfabeti, noi lo chiamiamo A i greci Alfa in Palestina Alef, anche l'Ayn appartiene allo stesso gruppo.

Vengono pronunciate tutte allo stesso modo: con la bocca aperta. La radice A è una delle tre consonanti madre ed è legata ad un'immagine che si è persa nella scrittura alfabetica; ma è rimasta nella pronuncia, la bocca spalancata indica nessun ostacolo, avanti si può passare, è una predisposizione ad agire.

L'immagine biblica è quella del soffio che Dio infonde nell'uomo della creazione, è il primo vagito di qualsiasi essere nasca, rappresenta la Vita.

È come se Gesù dicesse io sono la vita e come tale sono venuto al mondo.

C'è una seconda considerazione da tenere presente ed è la traccia che ci porta a posizionare, come abbiamo visto, questa radice al primo posto. Nella tradizione mistica, alcune parole acquistano un significato esponenziale do-

vuto alla loro posizione. Così è per la prima parola della Bibbia: "In principio" che è l'inizio dei tempi, il principio della storia dell'universo, il principio della Bibbia stessa, il principio del capitolo, del capoverso, della prima frase e così via.

Assume in questo modo un'immagine talmente piena di "inizio" da diventare reale, da essere identificata con la Sapienza che stava con Dio durante la creazione, da diventare lo Spirito di Dio, da essere Dio stesso.

Quando Gesù crea la sua Chiesa manda lo Spirito come per dire pongo l'inizio, il Principio, dò vita.

La radice che esprime meglio quest'immagine è l'ayn che si scrive come l'accento greco chiamato spirito, come il nostro apostrofo, per chi fa musica e canta o suona uno strumento a fiato, come il simbolo che indica il momento di prendere fiato.

Il Tau è un simbolo sicuramente più conosciuto dai cristiani rispetto all'omicron, è scritto come la croce. In seguito ogni alfabeto porrà le sue varianti. Comunque, quasi tutte le lingue di allora, compresa quella fenicia, avevano come ultima consonante la T. Se la A rappresenta la vita, la T rappresenterebbe la morte; ma per i credenti la morte non è l'ultimo atto della vita, per cui tutto il discorso viene spostato in una visione escatologica.

La radice T significa "attraversare". Per capire meglio la sua grafia, bisogna immaginare una stoffa o una pelle posta di profilo in verticale e un ago nell'atto di trapassarla. Gesù sceglie di morire nelle festività di Pasqua che in ebraico significa "passaggio", come si può notare molto vicino alla radice T e allo stile del profeta di dare in anticipo elementi per capire cosa accadrà nel futuro.

È come se Gesù dicesse io sono il passaggio attraverso la morte, dalla vita alla Vita eterna.

Quando facciamo il segno della croce, con il gesto imitiamo la T, con le parole evochiamo la A.

La A e la T sono quindi i due punti su una retta che indicano il segmento della vita; ma come abbiamo visto il punto T viene abolito dall'intervento del Cristo, diventando una semiretta. Ai più attenti lettori del Vangelo non sarà sfuggito che anche il punto A viene abolito: noi rinasciamo in Cristo, diventando così una retta.

Io credo che il cristiano possa gridare a braccia spalancate, parafrasando i ragazzi del noto film, *"Qui adesso, in questo momento, con le persone con cui vivo, questo sta succedendo, non in una storia o in una teoria, ma in questo momento, io ne sono convinto e vi assicuro, che noi siamo infinito!"*.

# Una casa per Maria

sr. *Giovanna Serra*

Desidero condividere con i lettori una grande gioia.

Qualche anno fa mi trovavo in Honduras (Centro America), a La Libertad de Comayagua, impegnata con le mie consorelle nell'interminabile e favoloso impegno dell'educazione umana e cristiana dei giovani nel nostro istituto dedicato al padre somasco Giovanni (Juan) Garassino. Nel piccolo centro rurale, oltre alla parrocchia dedicata a S. Anna, sentivo parlare di un santuarietto dedicato alla Madre degli Orfani. Avevo però notato che, in chi parlava, qualche ombra offuscava la comunicazione, lasciando trapelare un senso di



disagio, qualche elemento che a me sfuggiva indicava un entusiasmo spento.

Un po' per curiosità, un po' per il desiderio di illuminare il mistero, ho chiesto di poter andare a vedere personalmente.

Il luogo in cui è situato il santuario non è distante dalla scuola, una passeggiata di neanche 10 minuti, con la parte finale caratterizzata da una salita, breve, ma che mette a prova muscoli e fiato.

Non vedevo nessun santuario.

"*Sto qui!*": mi dice la mia consorella.

La piccola facciata, dava sulla strada, tra una casa e l'altra, con lo stesso colore grigio che l'uniformava all'ambiente.

Entriamo in una porta laterale, ingresso di una casa privata, chiediamo permesso e fiancheggiando una parete della costruzione, facendo attenzione dove mettiamo i piedi, riusciamo ad arrivare.

Prima di entrare lo sguardo spazia nel suggestivo panorama circostante, giacché il santuario è posizionato su una collinetta di discreta altezza. Poi, entriamo...

Per un attimo mi si blocca il respiro, non per l'emozione, ma per lo sconforto.

Descrivere cosa ho visto non è facile, ma quel che ho provato è indimenticabile.

Sembrava un vecchio garage dismesso. Porte inesistenti, finestre rotte, tetto aperto, completamente vuoto di qualunque sedia, banco, o quanto ci si possa aspettare all'interno di un luogo sacro. Sporczia dappertutto.

Sull'altare, una riproduzione della cara immagine della Madre degli Orfani con s. Girolamo, completamente sporca e in balia degli uccelli.

L'unico dettaglio che debolmente testimoniava un passato splendore era il colore delle vetrate, arrivate dall'Italia, che si sono salvate perchè protette dall'altezza in cui erano state collocate.

Ci può aiutare una sintesi storica del santuario: dietro il desiderio e il sostegno dei Padri Somaschi, iniziano i lavori di costruzione nel gennaio 1958, con la collaborazione e l'entusiasmo di tutto il popolo; viene consacrato il 25 febbraio 1960 dall'allora vescovo di Tegucigalpa, mons. Evelio Domínguez. Le testimonianze d'allora dicono che il santuario era splendido.

Poi, con il ritiro dei Padri Somaschi dalla parrocchia inizia il disuso, il declino e il degrado durato 48 anni che hanno fatto del santuario un rifugio di vaga-

## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo



bondi e malviventi della zona. Finchè arriva la rinascita.

Nel 2011, il parroco de La Libertad costituisce un comitato per la ricostruzione del santuario. La risposta è corale ed entusiasta. Così come agli inizi, la popolazione si mobilita, inventa diverse attività per la raccolta fondi: kermess, gare sportive, vendite varie...

Si inizia con una buona pulizia e momenti di preghiera per riparare alla profanazione del santuario.

Iniziano i lavori e a settembre dello stesso anno si può già celebrare, in modo semplice, la novena e la santa Messa della Madre degli Orfani. I lavori proseguono lentamente per la scarsità di fondi, giacché la zona è molto povera, ma alla fine, il 26 settembre 2012, si possono celebrare solennemente i primi vesperi della festa, con tanto di fiaccolata di tutti gli alunni della scuola e la partecipazione di tutto il paese.

E il giorno dopo, il 27, la grande Messa solenne.

I lavori sono continuati anche dopo: il tetto, l'impianto elettrico, il controsoffitto e altri dettagli.

Anche per la statua c'è stata una nuova vita.

Nel santuario è stata collocata una coppia nuova, mentre la prima, l'originale venuta dall'Italia, pulita e rinnovata è stata regalata alla comunità delle Mis-

sionarie Figlie di s. Girolamo Emiliani, che così annotano nel libro della casa: *A nuestro Padre Dios le damos infinitas gracias y a nuestra Madre Celestial le decimos: "Bienvenida a tu casa", quédate siempre con nosotros, acompaña nuestro caminar, así como lo hiciste con tu siervo Jerónimo".*

*(Diamo infinite grazie a Dio nostro Padre e alla nostra Madre celeste diciamo: "Benvenuta a casa tua, rimani sempre con noi, accompagna il nostro cammino, così come l'hai fatto con il tuo servo Girolamo).*



# Un “sì” per la vita

Domenica 25 maggio 2014, in una meravigliosa giornata di sole, si è celebrato, nella Casa Generalizia di S. Bernardo di Bogliasco, il Giubileo di Professione Religiosa della nostra consorella suor M. Ambrogina Porta.

50 anni di consacrazione, un dono ed una grazia per la nostra famiglia religiosa somasca, per la Chiesa tutta e per ogni volto di bambino, di ammalato o di anziano, incontrato sulla strada di ogni giorno, da Suor M. Ambrogina.

Il suo è stato un servizio umile ed un ascolto obbediente della volontà di Dio, sull'esempio della santa Vergine Maria. In questo giorno, come 50 anni fa, durante la celebrazione eucaristi-

ca, nella Parrocchia di San Bernardo, prima dell'offertorio, davanti a tutta l'assemblea, Suor M. Ambrogina ha ripetuto il suo “SI”, con profonda gioia e viva commozione. “SI”, pronunciato con vigore, nella sua giovinezza e ripetuto, ora, con rinnovato fervore. Il tempo ha scandito le ore delle sue giornate, offrendole gioie, consolazioni, insieme a momenti di difficoltà, di sofferenze ed incertezze, ma sui suoi passi ha sempre incontrato l'amore di quel Dio, a cui ha giurato fedeltà, ricalcando le orme del nostro amato Padre Girolamo. Le sorelle Congolesi con i loro canti, accompagnati dal tam-tam e dalle maracas, hanno



reso questa celebrazione, vivace e gioiosa.

Questo clima di grande serenità e fraternità, è continuato nella casa Generalizia, dove abbiamo pranzato e trascorso un bellissimo pomeriggio. La giornata si è conclusa nel più bello dei modi, partecipando al Concerto Mariano, della Corale di S. Prospero - Sessarego, nella casa degli anziani “Villa Crovetto”, confinante con la casa Generalizia.

Cara suor M. Ambrogina, ancora tanti e tanti auguri di santità!

Col tuo sorriso continua a seminare!

Qualcuno raccoglierà... e magari ti seguirà. ■





# Credente in fede

*Intervista ad Albano Carrisi*

La fede, un percorso, un cammino che dà forza, sostegno, dono di concrete garanzie nella vita, nonostante la quotidianità affannosa.

Una testimonianza tangibile di come la fede possa donare coraggio e serenità nonostante le difficoltà ingombranti che potrebbero paralizzare una esistenza, Albano Carrisi, noto e stimato cantante in Italia e nel mondo, rivela tutto ciò in cui crede: dall'onestà, alla speranza sino ai valori e ai principi base trasmessi dagli insegnamenti familiari ai quali ha fatto sempre riferimento.

Un più che sentito grazie viene spontaneo rivolgergli poiché, nonostante i suoi molteplici impegni, ha saputo dimostrare quella magnanimità disponibilità e quella bonomia propriamente tipiche dei "veri grandi".

**Qual è il suo rapporto con la religione?**

*Semplicemente straordinario, perché sono nato in una culla di credenti, in un cumulo di credenti (pochi ma buoni) dove le Chiese, quelle due Chiese, una grande e una piccola, avevano i portoni sempre aperti e accoglienza efficiente. Poi le cose sono cambiate non solo nel mio paesino, ma purtroppo anche in giro per il mondo; si entra più in discoteca e un po' meno nelle Chiese. Il fatto comunque che in qualsiasi luogo si rechi il Papa sia al chiuso che all'aperto, sia stracolmo di gente, mi fa sperare bene per il futuro.*

**Per un laico credente, come lei, che significa oggi, avere fede?**

*Intanto è una grande fortuna e un grande miracolo. Avere fede è avere una certezza, una sicurezza, avere un mondo senza dubbi e se si conosce bene il simbolismo e la traiet-*

*toria del buon cristiano, non ti meravigli più di niente ma vivi secondo la cristianità dove tutto può accadere e tutto deve essere sopportato nel segno della fede, lontano dai vittimismo, dai piagnistei e dalle debolezze umane.*

**C'è stato un momento particolare in cui ha captato la vicinanza di Dio?**

*Sempre; chiedo scusa, ma la capto quotidianamente e se eventualmente ci si allontanasse bisogna allenarsi affinché non avvenga mai.*

**Qual è il suo rapporto con la preghiera?**

*Molto semplice e d'istinto, scatta proprio il bisogno di riempirsi di una sana e buona preghiera.*

**C'è un momento particolare al quale dedica spazio alla preghiera?**

*Quando capita, durante l'arco della giornata. Pregare non significa solo ripetere le preghiere che ci hanno insegnato, che sono sacrosante, ma anche inventarsi una preghiera propria da rivolgere alla magnificenza di Dio.*

**Qual è la qualità che apprezza di più in una persona?**

*Per esempio l'onestà e la purezza. Ho un grande musicista nel mio gruppo di cui faccio nome e cognome: Alterisio Paoletti, che nonostante il mio essere cristiano credente, lui mi batte al punto che lo definirei addirittura un "talebano" della fede.*

**Ha un Santo protettore?**

*Mi basta Dio. I Santi aiutano. Nato a Cellino San Marco, io credo e mi rivolgo in dialogo proprio a San Marco. So che tutto dipende da Dio,*

*ma mi rivolgo al Santo protettore tanto per non sovraccaricare Dio anche se sono spalle larghe e insostituibili.*

**Su quale qualità fa forza?**

*Già la qualità che sono "fedele" mi dà forza quotidiana, ti dà forza indelebile, ti dà certezza.*

**C'è qualcosa che le fa paura?**

*Non ho paura di niente, anzi ho coniato un motto che è il seguente: "io voglio essere un problema per i problemi".*

**Se avesse dei super poteri, come li userebbe?**

*Intanto per cancellare la pazzia della guerra, la delinquenza, tutto ciò che è negativo nell'essere umano, nelle azioni umane. Soprattutto se avessi la bacchetta magica mi piacerebbe di imporre un "ministero della Pace" in tutto il mondo.*

*Esistono: il Ministero della Guerra, della Difesa, del Lavoro, ma non esiste il Ministero della Pace.*

*Non mi sembra giusto.*

**Incontrando Papa Francesco vorrebbe rivolgergli una domanda in particolare?**

*Non c'è bisogno di chiedergli nulla, lui ti vede e già sa cosa deve fare. Tutte le cose che potrei chiedergli le sta già facendo.*

**C'è qualcosa che avrebbe voluto fare e ancora non ha potuto realizzare?**

*Sì, un bel viaggio intorno al mondo su una bella barca, fermandomi un po' di più nei luoghi che mi piacciono maggiormente e rigenerandomi direttamente a contatto di mamma natura.*

# L'incontro di Papa Francesco

*Con gli studenti dell'Emiliani di Genova-Nervi*

**Lucrezia Cavallaro**

(2 scientifico)

**e Daniele Faranda**

(V ginnasio)

Finalmente il nostro sogno di incontrare con tutta la scuola italiana Papa Francesco e di visitare Roma si è realizzato!

Abbiamo raggiunto col treno la città eterna il 9 maggio. Mons. Nicola Ciola, professore di dogmatica alla Pontificia Università Lateranense, fratello di Gianfranco nostro insegnante di educazione fisica, ci ha accolto, dopo la sistemazione in albergo, alla sede universitaria, dove abbiamo consumato il pasto alla mensa; in seguito ci ha accompagnato nella visita

alla Chiesa di San Giovanni Laterano con il suo bellissimo chiostro illuminato dal sole.

La Roma cristiana con le sue chiese - e vi aggiungiamo Santa Maria Maggiore e San Pietro in Vincoli ove abbiamo ammirato la statua del Mosè di Michelangelo - ci ha immerso nella tradizione della fede e nella bellezza dell'arte.

Ci è piaciuta anche la Roma barocca con le sue piazze ed i suoi obelischi: in particolare hanno destato il nostro interesse Piazza di Spagna, la sca-

linata di Trinità dei Monti e la fontana di Trevi.

Ma il cuore del nostro viaggio è stato l'incontro con Papa Francesco.

Ci siamo portati in zona San Pietro intorno a mezzogiorno con l'intenzione di prendere posto: ma già ogni via era piena di una variopinta schiera di bambini, di ragazzi, di professori, di famiglie, tutti spinti dal desiderio di fare festa col Papa, di incontrarlo e di ascoltarne la parola. Ci siamo sistemati in Via della Conciliazione, attornati da altri gruppi di studenti napoletani, calabresi, siciliani, ma subito ci siamo sentiti tutti fratelli ed alunni nell'immensa aula scolastica che si estende dalla Basilica di San Pietro fino a Castel Sant'Angelo.

Finalmente Papa Francesco sulla papamobile ha fatto il giro della Piazza ed è passato in Via della Conciliazione. Si è fermato vicino a noi per baciare il volto di una bambina. Tutte le nostre mani si protendevano verso di lui, era uno sventolio di foulard, di cappelli e di bandiere e tutti gridavamo "Francesco! Francesco! Viva il Papa".

Dopo che il Papa ci salu-



tò, per la gioia ci siamo abbracciati, ragazzi liguri e ragazzi del sud, affratellati dalla scuola, dall'entusiasmo che ci contagiava.

Attorno a Francesco ci siamo sentiti un'immensa classe che condivideva gli stessi ideali, che voleva scoprire la bellezza di essere studenti italiani, fieri di appartenere tutti alla stessa nazione.

Continuavano intanto a susseguirsi sul grande maxischermo i vari interventi: i canti gioiosi di artisti e di uomini di spettacolo, e varie testimonianze in merito alla scuola. Ha fatto vibrare emotivamente il cuore di molti giovani il canto di Fiorella Mannoia: la vicenda di una ragazza che affronta il viaggio della vita per essere libera, indipendente, onesta, sempre sostenuta dall'affetto e dai valori comunicati dalla propria mamma.

Dopo gli interventi del Card. Angelo Bagnasco e del Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, prese la parola Papa Francesco. Il momento tanto atteso era arrivato.

Del suo discorso sottolineiamo una frase che ci ha particolarmente colpito:



*“sempre più bella una sconfitta pulita, che una vittoria sporca”.*

Per tutti noi è stato un invito ad essere leali con i compagni, gli insegnanti, i genitori e con la società che ci circonda.

Francesco ci ha fatto sentire che la scuola deve essere una realtà gioiosa della nostra vita, alla ricerca del vero, del bello, del bene.

Nella preghiera dello studente abbiamo chiesto al Signore di scoprire i nostri talenti, perché siano un dono anche per gli altri.

Concluso l'incontro con il Papa, ci siamo avviati verso la stazione della metropolitana in una lunghissima e compatta coda di persone: l'attesa è durata un'ora e mezzo.

Certo è stato per noi un pesante disagio, ma faceva parte del gioco e lo abbiamo sopportato serenamente, approfittando dell'occasione per fare amicizia con ragazzi di altre scuole.

Il giorno successivo è stato dedicato soprattutto a conoscere ed a gustare il fascino dei monumenti

antichi: il Colosseo, i Fori, il Pantheon, la colonna di Traiano e di Marco Aurelio. Dall'alto dei mercati traianei nella tarda mattinata il panorama di Roma ci è apparso in tutta la sua vastità ed il suo splendore.

Con questi sentimenti e con la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza che rimarrà unica nella nostra vita di studenti, abbiamo ripreso nel pomeriggio il treno del ritorno.

***Grazie Roma, grazie Papa Francesco!***



# La mala vita

Avevo appena finito di leggere con sgo-mento la “Lettera del prof.” alla sua al-lieva, che sui giornali è comparsa la no-tizia della ragazza sedicenne di Forlì che ha deciso di andarsene dalla vita accu-sando i genitori di averla portata a quel passo. E mi è venuto in mente il titolo di questa rubrica.

Un dramma consumato secondo ‘moda-lità’ consuete al mondo di oggi, giovanile e non: video di denuncia nello smart, messaggini alle amiche, richiesta di in-tervento alla magistratura.

A cercare su Internet senza indicare la località, si ottengono risultati spavento-si: una specie di suicidio di massa “glo-bale” dei nostri lemming-ragazzi, sem-pre accompagnato dagli strumenti me-diatici di appartenenza, di condivisione e di denuncia verso il bullismo, i com-pagni, *ifollowers*, gli insegnanti, il mon-

do, la famiglia. E, tra gli adulti, la situa-zione non migliora. Anzi.

Atti di una ferocia impensabile nella lo-ro “innaturalità” (quando la natura, nelle forme della sua generale sfaccetta-tura, ci sembra esserlo).

Sparatorie e rapine per la strada o nelle case fanno solo cronaca urbana, ma da tempo assistiamo anche alla violenza di padri/madri che uccidono mogli/mariti (compagne/i, conviventi) e figli (propri o altrui, bambini/e, neonati).

Insomma, la pazzia c’è, e colpisce, dap-pertutto, nella società e nella casa, an-che in quella... isola felice (e rimpianta?) illustrata in “Problemi d’oggi”: le nostre famiglie. Non c’è, naturalmente, nessu-na intenzione censoria in questa citazio-ne, ma come non ricordare certi model-li di vero egoismo e chiusura (anche as-solutamente incruenti, che purtroppo restano nel vissuto e nelle drammatiche testimonianze d’oggi), ci sembra che la speranza di salvezza sia, semmai, nell’apertura, nell’allargamento, nell’inclu-sione dell’altro, del diverso, nella rela-zione, nell’accettazione e nel tentativo di ‘com-prensione’ dell’esterno.

La “famiglia cellula della società” è uno schema che mi ricorda troppo quella del-la malavita, (...tuttattaccato) coi suoi lu-cubri riti “religiosi”, l’illustre magistra-to professore che (si) corrompe per l’assegnazione di cattedra universitaria al figlio, il manager di Stato che assegna appalti al proprio entourage tutto fami-liare: mogli, amanti, generi e nuore; mi ricorda l’indisponibilità a comprendere i problemi nuovi che la povertà, la crisi mondiale dei sistemi economici, cultu-rali e sociali oggi ci pongono, che ci im-pedisce di considerare quelli degli altri come nostri figli, l’immigrato come per-sona, lo straniero come cittadino ecc... come ci ha insegnato san Girolamo (e i veri “Veri Grandi” prima di lui) e ci ri-corda, ogni giorno, Papa Francesco. ■



# Quali requisiti?

Mi scrive per la prima volta un tale Simone, che non conosco ancora personalmente, e mi chiede:

*“Quali sono i requisiti richiesti per entrare nella vostra Congregazione?”.*

Allo stile del Nazareno, non rispondo direttamente alla domanda, perché la ritengo non appropriata, almeno come prima inquietudine vocazionale.

Carissimo Simone, ti penso alla ricerca del significato profondo da dare alla tua vita. In fondo, ad ogni persona che nasce, viene assegnato proprio questo compito, e richiedi le risposte più giuste da trovare. Cos'è l'uomo? Perché vivo? Cos'è la vita? Cosa ci sarà dopo questa? Cosa debbo fare? Qual è il mio posto nel mondo? A che cosa sono chiamato? Evidentemente si può vivere anche senza rispondere a questi interrogativi fondamentali. Però ti assicuro che una simile esistenza non soddisfa pienamente o sarà un perenne mendicare piccole risposte

che, in ogni caso, non appagano.

Il grido di s. Agostino: *“Signore tu mi hai creato per te e il mio cuore è inquieto finché non riposa in te”*, manifesta il desiderio d'infinito nell'uomo. Non si può far finta che non ci sia, non si può soffocare. C'è una prima scoperta essenziale da fare, che tu Simone certamente hai fatto o stai facendo. È l'esperienza dell'amore di Dio: *“Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio”* (1 Gv 4,10). Se Lui ti ha amato e ti ama per primo, che significato dare allora alla tua vita?

È la seconda scoperta: c'è una chiamata all'origine, per ogni persona, anche per te. Geremia così la descrive: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato”* (Ger 1,5). La vocazione è la scoperta di questa chiamata, del progetto di vita, del sogno di Dio, del ruolo affidato ad

ognuno da svolgere nella vita, un ruolo pensato su misura; un disegno unico, singolare, irripetibile.

È il tuo progetto iscritto misteriosamente nel tuo cuore.

Come scoprire questo progetto?

Devi leggere i suoi segnali nella tua vita, Simone. Ascoltare il tuo cuore, essere attento ai sentimenti e alle tue motivazioni profonde.

Dio ti viene incontro nelle persone, negli avvenimenti, nel quotidiano.

Ti parla. Aspetta con pazienza.

E attende la tua risposta libera.

La chiamata è questione d'amore.

*Per contatto:*

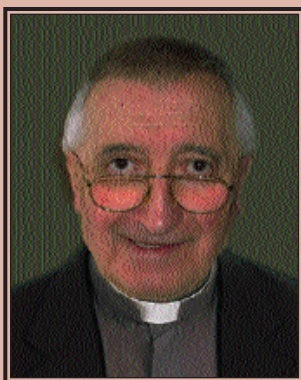
**Pastorale Giovanile  
e Vocazionale Somasca**  
[pgus@somaschi.org](mailto:pgus@somaschi.org)

p. Pasquale Macchia 0965.758592

p. Marek Wolfram 340.9077388

p. Mino Arsieni 349.5678456

## In memoria



### p. Silvio Bianchi

A 80 anni, è deceduto il 4 maggio 2014, a Somasca. Nato a Rho (MI), ha percorso il curriculum scolastico nei seminari di Corbetta, di Como, di Camino Monferrato; noviziato a Somasca e studi teologici a Roma. Ancora giovanissimo, viene nominato rettore del seminario di Feltre. Ma nel frattempo matura in lui un nuovo progetto di vita religiosa: dedicherà interamente le sue capacità ed energie all'insegnamento scolastico che svolgerà per tanti anni, prima nel Collegio Soave di Bellinzona, poi nelle scuole del Collegio Gallio di Como. Insegnante e sapiente educatore, sarà stimato da tutti per la sua cultura, ma soprattutto amato per la sua mite affabilità. Dopo molti anni, per motivi di età, dovrà lasciare con rammarico il suo ruolo di insegnante e preside. Per un breve periodo di tempo è aggregato alla comunità di Parzano, dove riprende un'attività esclusivamente pastorale, in particolare come confessore, insistentemente richiesto dai parroci vicini, per la sua saggezza, pazienza e preparazione teologica. L'ultimo periodo della sua vita, tutta spesa per il Regno di Dio, si consuma nella Casa Madre a Somasca. Qui, sotto la protezione della Madre degli Orfani e di san Girolamo, attraverso la sofferenza e la malattia, si è fatto trovare pronto a ritornare nella casa del Padre. Grazie, p. Silvio, per la tua esemplare testimonianza di vita religiosa e bontà.

## PERCHÉ MI HAI CHIAMATO?

### Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole

a cura di M. Gesualdi

Lorenzo Milani - pp. 216 - San Paolo, 2013



Nel dibattito sorto qualche mese fa sulla falsamente-detta riabilitazione di don Milani e sull'ufficiale sdoganamento della sua opera "Esperienze pastorali" (edita nel 1958, con regolare imprimatur della curia fiorentina e con la prefazione di un vescovo, ma con successivo ritiro dal commercio richiesto dal "santufficio" vaticano) cala a proposito la documentazione del libro uscito nell'anno della fede, e anche 90° di nascita del prete fiorentino, il 1923, per opera della Fondazione don Lorenzo Milani. Molti i dati inediti, oltre ad alcune decine di lettere: gli appunti per le prediche nel 1953-54 e quelli per un catechismo popolare, alcune preghiere ("... non vedi che dove passo infetto le tue creature? Gesù ti odio, tu non mi dovevi chiamare"), le frasi scritte - era senza parola, per il cancro - nel mese prima della morte avvenuta nel giugno 1967 (valga: "Io non ho mai fatto a nessuno quello che i ragazzi fanno a me e passo la notte tutta ad ammirarli").

Larga eco sulle difficoltà di "Esperienze pastorali" ad essere pubblicato e accettato si trova nella corrispondenza con cinque preti fiorentini, tra cui il decisivo suo direttore spirituale don Bensi, con don Mazzolari e con Loris Capovilla, oggi cardinale quasi centenario (5 lettere spedite in Vaticano, tra il 1960 e il 1965, confessandogli anche che "a me la Chiesa non ha fatto del male, anzi ha buttato i poveri nelle mie braccia; è a loro che seguita a fare del male"). "Don Milani, prete meraviglioso ma irripetibile, che a nessun vescovo sarebbe stato facile capire, non era mai triste; e l'elogio più vero - dice l'amico don Rossi in una sua memoria - è quello di sua mamma: tutto è stato bello nella sua vita e nella sua morte".

Solo la mamma, ebrea, poteva parlare così di un figlio, borghese, che le dice della sua decisione di lasciare casa a 20 anni il giorno prima di entrare in seminario; che nel 1947 viene mandato in aiuto del parroco di San Donato di Calenzano perché nessun altro parroco lo vuole e che viene esiliato a Barbiana, nel Mugello, parroco di 130 persone quando vi arriva, nel 1954, e di 42 quando la lascia.

## GESÙ EBREO PER PARTE DI MADRE

### Il Cristo di Matteo

Alberto Maggi - pp. 267 - Cittadella, 2014 (ristampa)



"Il Cristo è venuto a eliminare Tempio e religione; ed è riuscito a fare quel che a nessun profeta o riformatore religioso era stato possibile" (p. 14).

È questo il filo rosso che unisce i 32 argomenti del libro, dedicati ognuno (in qualche caso due) a ciascuno dei 28 capitoli del vangelo di Matteo.

Nel suo commento al primo vangelo, scritto per giudeo - cristiani da uno già scriba israelita, l'autore, un frate servita, eccellente divulgatore di verità bibliche diversamente "al chiuso", sembra demolire "la ebraicità di Gesù", uno dei filoni recenti che documenta lo spessore storico del profeta di Nazareth.

Il titolo del resto è plateale: Gesù non è ebreo, dato che l'ebraicità giuridica (cittadinanza, cultura, religione) di ogni abitante della Palestina è legata alla ascendenza paterna. E di Gesù il Vangelo di Matteo dice - interrompendo una linea discendente maschile che parte da Adamo - che non fu Giuseppe a generarlo.

La direttrice ebraica materna non fa giuridicamente testo ed è solo l'origine del contesto storico - culturale in cui è vissuto ed è stato educato Gesù.

Ma Gesù è andato oltre la sua cultura e la sua educazione: si è rifatto al Padre anziché ai padri. Nelle pagine evangeliche si staglia, a giudizio dell'autore, la contrapposizione netta tra il "sacro" dell'antico ordine della religione ebraica e il "vero" della nuova relazione con Dio e fra le persone, instaurato da Gesù.

I titoli dei capitoli sono sfacciati ("la fabbrica dei peccati", "il diavolo, in carne e ossa", "terremoto Gesù") e la prosa è raramente sfumata, ma l'analisi di ogni pagina è solida di studio e di interpretazione ragionata.

## IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

Walter Kasper – pp. 78 – Queriniana, 2014

Di principi ermeneutici si è tornato a parlare in ambiente vaticano, durante il conclave del febbraio 2014, e a proposito di matrimonio e famiglia.

“La misericordia è il principio ermeneutico per interpretare la verità”.

Ovvero: la misericordia è legata alla verità ma anche viceversa; la verità va fatta nella carità. Segue un ulteriore principio ermeneutico: “Secondo la comprensione cattolica si deve interpretare la parola di Gesù nel contesto dell’intera tradizione della Chiesa” (pag. 66). Ovvero la misericordia non è grazia a buon mercato, non dispensa dalla conversione personale e non elimina la verità. Così è una delle tre conclusioni del cardinal Walter Kasper dopo il dibattito seguito tra i porporati all’ascolto della sua relazione “il Vangelo della famiglia”.

Oltre alla partecipazione registrata in ambiente ecclesiale sul “questionario del matrimonio e famiglia” diffuso tra i fedeli in preparazione al Sinodo straordinario dei vescovi del 2014 e a quello ordinario del 2015, ha conosciuto un vivace scambio di commenti, dentro e fuori Vaticano, anche questa relazione del teologo ottantenne tedesco, già arcivescovo di un grande diocesi e poi responsabile del dicastero vaticano per la promozione dell’unità dei cristiani. Inquadro all’interno delle “sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione” (tema dei sinodi) la relazione, base teologica per la discussione pastorale, è divisa in cinque capitoli (di cui l’ultimo è il problema dei divorziati risposati) e preceduta da una introduzione, secondo la quale è prioritario, rispetto alla ripetizione della dottrina della Chiesa, il ritorno alle sorgenti, perché, a detta del concilio di Trento, “il Vangelo creduto e vissuto nella Chiesa è la fonte di ogni verità salvifica e di ogni disciplina dei costumi”.



## IL VESCOVO DI ROMA

### Gli esordi di Papa Francesco

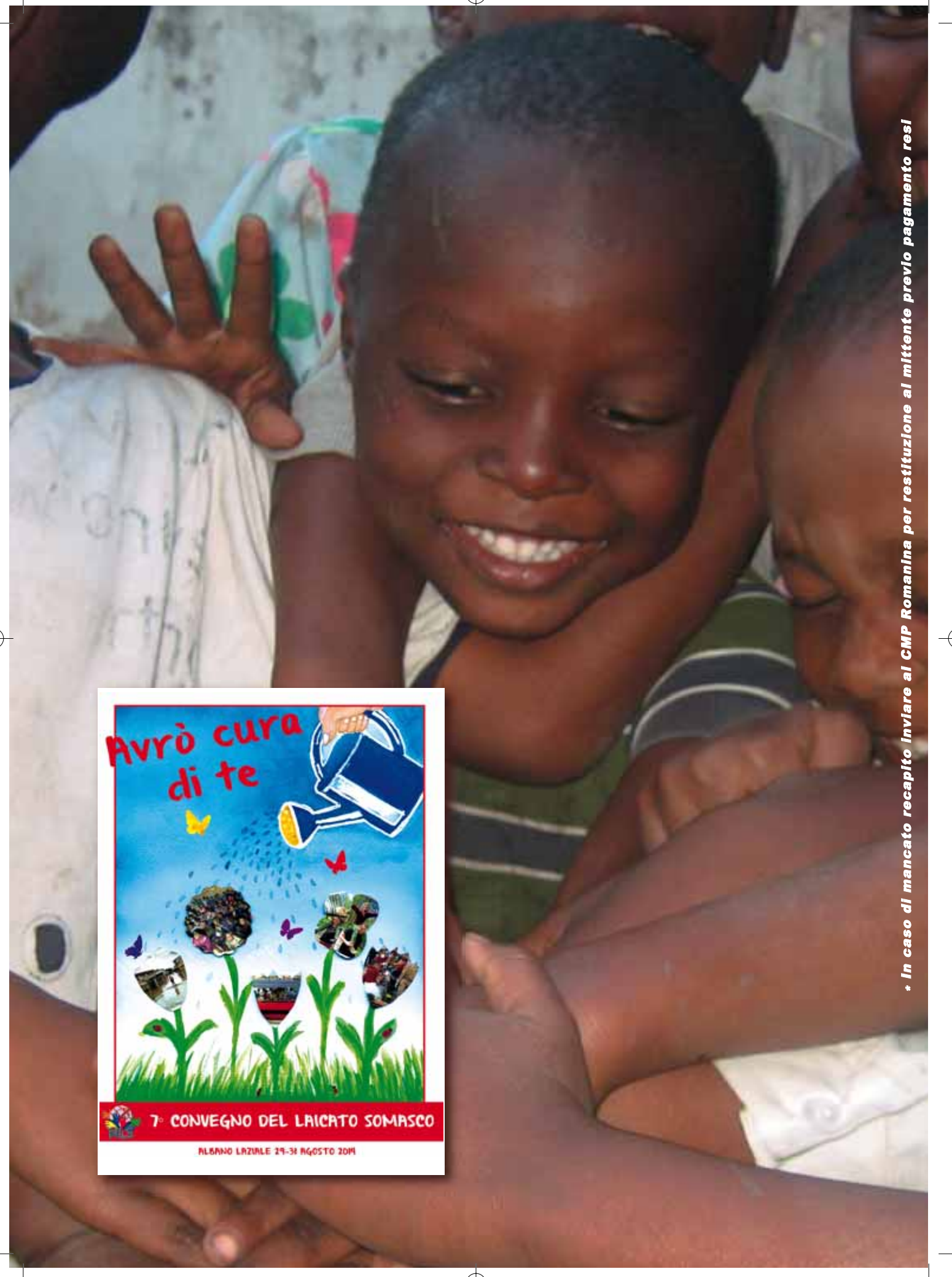
Luigi Accattoli – pp. 158 – EDB, 2014

Nello scaffale che raccoglie, a immissione quotidiana, libri su papa Bergoglio (vita, “omelie del mattino”, discorsi, immagini; trascorsi e testi argentini) trova meritata visibilità il libro di Accattoli: per l’autorevolezza del “vaticanista doc”, sul campo da quasi 40 anni; per la puntigliosità con cui ha svolto il lavoro a lui assegnato dal Corriere della sera prima e subito dopo il conclave 2013; per le riflessioni mensili accumulate sul “Il Regno” nei primi mesi del pontificato di Francesco. Tutto materiale filtrato e confluito nel maturo lavoro di interpretazione del libro. Dodici i capitoli del volume, ognuno attinente a un aspetto del programma che il papa viene svolgendo con la sua personalità comunicativa e con i discorsi.

Motivata - inizia l’autore - la scelta del conclave di andare fuori Europa a cercare il successore di Benedetto XVI: troppo ripiegamento su di sé delle chiese in Europa; allarmanti i numeri e il linguaggio della crisi del vecchio mondo, emersi al Sinodo del 2012 sulla nuova evangelizzazione. Preciso l’arco di raffronto del “papa inedito”: non con il solo predecessore, ma con gli ultimi quattro precedenti, interpreti (superati) della “figura papale conciliare”. Quanto alle convinzioni del papa: netto, e senza necessità di ulteriori sfumature esplicative, il suo giudizio sul Vaticano II.

È “una rilettura - annota - del vangelo alla luce della cultura contemporanea; ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso vangelo” (p. 21). Espliciti anche due principi-base bergogliani: “Prima il vangelo e poi la dottrina e la morale...perché a tutti è dovuto l’annuncio della redenzione e della misericordia” (p. 69); inoltre: va evitato con scrupolo che “Il vangelo sia rifiutato per altre ragioni (di politica o di ideologia) che non siano lo scandalo della incarnazione e della croce” (p. 81), mai dimenticando che “tutti, in quanto figli e immagini di Dio, hanno qualcosa in comune con noi”. A conclusione dell’esame sugli “esordi” misurata è la previsione accattoliana circa le riforme in cantiere e il governo del papa: “Sa che vere decisioni provocheranno opposizioni, più tenaci di quelle che hanno incontrato le sue parole e i suoi gesti” (p. 131).





\* In caso di mancato recapito Inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi

**Avrò cura di te**

**7° CONVEGNO DEL LAICATO SOMASCO**

ALBANO LAZIALE 29-31 AGOSTO 2014